



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN SICILIA
(11-13 OTTOBRE 2007)

1° Resoconto stenografico

Palermo, giovedì 11 ottobre 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

INDICE

**AudizioneAudizione del presidente e del vice presidente della Commissione
ambiente e territorio della regione Sicilia**

PRESIDENTE:

- BARBIERI (Misto-CS), senatore	Pag 5, 8, 9 e passim
FRANZOSO (FI), deputato	14, 17, 18 e passim
IACOMINO (RC-SE), deputato	14, 16, 17
LOMAGLIO (SDpSE), deputato	13, 18
PIAZZA (Verdi), deputato	8, 15, 16
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	11, 19, 20
VIESPOLI (AN), senatore	20

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia	Pag 6, 9, 10 e passim
APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia	7, 8, 12 e passim

AudizioneAudizione del prefetto e del questore di Palermo

PRESIDENTE:

- BARBIERI (Misto-CS), senatore	Pag 20, 22, 24 e passim
---	----------------------------

MARINO, prefetto di Palermo	Pag 22, 24, 29
CARUSO, questore di Palermo	30, 31

Audizione del prefetto e del questore di Siracusa

PRESIDENTE:

- BARBIERI (Misto-CS), senatore	Pag 32, 35, 36 e passim
FRANZOSO (FI), deputato	35
LOMAGLIO (SDpSE), deputato	37, 39
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	38

SCANDURA, prefetto di Siracusa	Pag 33, 35, 38 e passim
CUFALO, questore di Siracusa	36, 37, 38 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Audizione del prefetto e del questore di Ragusa

PRESIDENTE:		<i>CILIBERTI, prefetto di Ragusa</i>	<i>Pag 40, 41,</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	<i>Pag 39, 41, 43</i>		<i>42 e passim</i>
FRANZOSO (<i>FI</i>), deputato	42	<i>ODDO, questore di Ragusa</i>	43
IACOMINO (<i>RC-SE</i>), deputato	42		
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), deputato	43		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	40		

Audizione del prefetto e del questore di Agrigento

PRESIDENTE:		<i>SALADINO, prefetto di Agrigento</i>	<i>Pag 44, 45,</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	<i>Pag 43, 47, 49</i>		<i>47 e passim</i>
FRANZOSO (<i>FI</i>), deputato	47	<i>DI FAZIO, questore di Agrigento</i>	48
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), deputato	44, 45, 47 e passim		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	47		

Audizione del prefetto e del questore vicario di Catania

PRESIDENTE:		<i>CANCELLIERI, prefetto di Catania</i>	<i>Pag 50, 51,</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	<i>Pag 49, 51,</i>		<i>52 e passim</i>
	<i>52 e passim</i>	<i>ANZALONE, questore vicario di Catania</i>	<i>54, 55, 56</i>
FRANZOSO (<i>FI</i>), deputato	51		
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), deputato	51, 54, 56		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	53		

Audizione del prefetto e del questore di Enna

PRESIDENTE:		<i>FLORENO, prefetto di Enna</i>	<i>Pag 57, 58,</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	<i>Pag 56, 57,</i>		<i>59 e passim</i>
	<i>58 e passim</i>	<i>PERCOLLA, questore di Enna</i>	<i>58, 60</i>
PIAZZA (<i>Verdi</i>), deputato	58, 59		
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), deputato	59, 60		

Audizione del prefetto e del questore di Messina

PRESIDENTE:		<i>ALECCI, prefetto di Messina</i>	<i>Pag 61, 62,</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	<i>Pag 60, 62,</i>		<i>63 e passim</i>
	<i>63 e passim</i>	<i>GIUFFRÈ, questore di Messina</i>	<i>62, 64, 66</i>
FRANZOSO (<i>FI</i>), deputato	66		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), senatore	64, 66		

Audizione del prefetto e del questore di Caltanissetta

PRESIDENTE:		<i>PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta</i>	<i>Pag 68, 69</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), senatore	<i>Pag 67, 68, 69</i>	<i>MARINO, questore di Caltanissetta</i>	68
FRANZOSO (<i>FI</i>), deputato	69		
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), deputato	67, 68, 69		

Audizione del vice prefetto vicario e del questore di Trapani

PRESIDENTE:

– BARBIERI (*Misto-CS*), senatore . Pag 69, 72, 74

FRANZOSO (*FI*), deputato 74

INGOGLIA, vice prefetto vicario di Trapani . 70

GUALTIERI, questore di Trapani . . . Pag 72, 73, 74

I lavori hanno inizio alle ore 18.

Interviene il presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia, onorevole Giulia Adamo, accompagnata dal geometra Giuseppe Apprendi, componente della Commissione stessa.

Audizione del presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia

PRESIDENTE. Rivolgo un benvenuto all'onorevole Giulia Adamo, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia e al geometra Giuseppe Apprendi, componente del medesimo organismo.

Iniziamo con la vostra audizione la visita in Sicilia della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. Saremo impegnati tre giorni in prefettura per incontrare tutti i soggetti interessati, sia dal punto di vista politico che del contrasto alle attività illecite, al ciclo integrale dello smaltimento dei rifiuti, per avere un quadro più chiaro della situazione, dei rapporti con la pubblica amministrazione e dei problemi ambientali conseguenti, con l'obiettivo di produrre al Parlamento, così come è stato fatto per altre aree territoriali, entro la fine di quest'anno solare, una relazione stralcio sulla Sicilia.

Ricordo ai nostri gentili ospiti che la nostra Commissione ha tra le sue finalità, definite dalla legge istitutiva, «proporre soluzioni legislative e amministrative per rimuovere le disfunzioni accertate», disfunzioni che sono dovute ad ostacoli normativi ma anche culturali, che spesso impediscono al nostro Paese di organizzare un ciclo industriale dei rifiuti; in alcune aree del Paese, infatti, alcune non scelte hanno determinato situazioni di grave disagio per la popolazione. Altra finalità essenziale della Commissione è mettere in collegamento e far circolare informazioni tra chi su banchi di lavoro diversi (magistratura, polizia giudiziaria, prefettura, eccetera) combatte le attività illecite in questo settore, che sono cresciute, essendo cresciuti negli ultimi anni i valori economici soprattutto nel ciclo degli appalti.

Quanto allo specifico della Sicilia, di competenza di una primaria autorità politica come la presidenza della Commissione ambiente dell'assemblea regionale, ci interessa conoscere il vostro punto di vista generale e il vostro parere sul piano regionale dei rifiuti vigente, sulle scelte fatte e da farsi, sull'avanzamento dei lavori e sulle procedure, soprattutto alla luce della sentenza della Corte di giustizia della Comunità europee del 18 luglio scorso. La Corte, infatti, ha stabilito l'illegittimità delle procedure di assegnazione dei lavori previste dal piano regionale dei rifiuti della Sicilia, per violazione della direttiva europea concernente le procedure relative alle gare di appalto. Trattandosi, come sapete, di una sen-

tenza inappellabile il cui non rispetto provocherebbe certamente danni e sanzioni a carico dello Stato italiano, vorremmo conoscere la vostra opinione in proposito e le vostre valutazioni sulle attività che il commissario straordinario ai rifiuti della regione Sicilia e altri organismi, come le agenzie a ciò preposte, hanno inteso adottare. Vorremmo altresì capire se si dovrà procedere all'indizione di un'altra procedura di gara ad evidenza pubblica. Vorremmo avere anche un vostro parere sul piano più strettamente tecnico e industriale e sulla congruità degli investimenti previsti (i quattro impianti) rispetto ai fabbisogni della regione, fermo restando che siamo tutti convinti della necessità di avere impianti in grado di risolvere i problemi.

Do ora la parola al presidente Adamo.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Signor Presidente, in Commissione abbiamo affrontato immediatamente il tema e, essendo un'ex amministratrice perché in passato sono stata presidente della provincia di Trapani, mi è sembrato giusto presentare subito una proposta di legge al parlamento regionale, avendo tutti noi commissari individuato negli ATO un grande problema. Come sapete, l'organizzazione dei rifiuti in Sicilia è stata affidata agli ATO, il punto però è che ne sono stati istituiti in misura esagerata rispetto alle esigenze effettive e si è determinata quella confusione di ruoli tra pubblico e privato che si ritrova troppo spesso in Sicilia e, in generale, in Italia.

Tornando alla proposta di legge, questa è stata prima esaminata e modificata in Commissione, poi presentata nell'assemblea siciliana e recepita nella nostra finanziaria dell'anno scorso; tuttavia, pur essendo stata approvata all'unanimità, a distanza di un anno non è stata ancora attuata. In assemblea è stata proposta e poi approvata la riduzione del numero degli ATO e la separazione tra pubblico e privato, lasciando una certa flessibilità al governo della regione. Volevamo mettere ordine nell'organizzazione della raccolta dei rifiuti, separando le responsabilità del politico, che deve fare le scelte, e la realizzazione dell'opera che deve essere affidata con gara di appalto ad evidenza pubblica, come lei ha ricordato.

In base alla legge approvata il governo regionale – che purtroppo, lo dico con dispiacere, è in ritardo – deve presentare una proposta di legge non solo per la riduzione del numero degli ATO ma anche di radicale trasformazione del sistema. In altri termini, tutto quello che riguarda la raccolta dei rifiuti deve essere di competenza non più di consigli di amministrazione – che sono considerati di diritto privato ma che, essendo, di fatto, di nomina politica, non rispondono ad alcun tipo di controllo e sfuggono a quello del cittadino – ma di un consorzio formato dai sindaci che mandano in gara d'appalto il servizio. Questa è una proposta radicale e di buona amministrazione che purtroppo però non è stata ancora realizzata.

La Commissione che presiedo – ma in generale anche le forze politiche – stanno spingendo per avere una risposta e, se poteste darci una mano in questo senso, ne saremmo lieti. Ribadisco: secondo la norma approvata l'anno scorso in finanziaria, entro 90 giorni la regione avrebbe do-

vuto presentare un piano di riorganizzazione che prevedeva non soltanto la riduzione del numero degli ATO ma sostanzialmente anche un cambio estremamente importante di organizzazione. In base alla nuova organizzazione si dovrebbero superare i consigli di amministrazione che sono nominati secondo criteri politici ma agiscono come se fossero organismi privati, quindi spendendo tantissimi soldi e assumendo personale senza controllo. Ogni giorno uno scandalo, ogni giorno un attacco. Quando si nomina un consiglio di amministrazione con criteri politici e gli si danno i poteri di agire del privato ma con i soldi del pubblico, il sistema non può funzionare perché si impalla. E in Sicilia sugli ATO si è creata proprio questa confusione di ruolo tra pubblico e privato.

La nuova proposta separa rigidamente i due ambiti, stabilendo che l'ATO mette insieme i sindaci che si organizzano in consorzio e poi indicano la gara di appalto per l'affidamento del servizio con criteri di economicità e trasparenza. Ripeto, questo ancora non si è realizzato, nonostante la legge sia stata discussa a lungo in Commissione, sia stata approvata all'unanimità, quindi al di là degli schieramenti di destra e sinistra, e sia stata inserita nella finanziaria. Noi riteniamo estremamente importante che dalla volontà espressa dal Parlamento regionale si passi ai fatti.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Signor Presidente, mi soffermerò maggiormente sulla caratterizzazione degli ATO. Sono ormai quotidiane le cronache di quanto avviene in Sicilia circa l'attuale gestione dei 27 ATO rifiuti: stipendi non pagati; tariffe più care; discariche che minacciano la serrata; assunzioni senza regole, elemento fondamentale perché si è innescato un sistema clientelare incontrollato (alla vigilia di qualsiasi tornata elettorale ci sono assunzioni attraverso agenzie interinali, malgrado nell'ultima finanziaria abbiamo inserito la norma che tutte le assunzioni negli enti collegati alla regione devono essere fatte con evidenza pubblica); indagini della procura della Repubblica. Il tutto spesso condito da demagogiche dichiarazioni tra le quali brilla «aboliamo gli ATO, la competenza torna ai comuni». È palese che tali affermazioni ingenerano nella vicenda un clima di confusione e di incertezza comune.

Gli ATO sono stati istituiti con norme emanate dallo Stato e nonostante ciò non è certo tollerabile che i cittadini siciliani si vedano recapitate cartelle della TARSU incrementate del 70 per cento e anche più. Perciò riteniamo che una tale situazione giovi solo e soltanto a chi ha visto nella gestione dei rifiuti, attraverso gli ATO, una formidabile opportunità per creare sottogoverno di bassa lega e clientele di vario genere, senz'altro riferibili alla logica gestionale delle gloriose ex municipalizzate, pensando poi che le casse di «mamma regione» avrebbero ricoperto le voragini economiche che ad oggi sono state ingenerate, salvo poche eccezioni, dalle società di ambito che gestiscono gli ATO rifiuti, sia in forma consortile che come Spa. Ma tutti sappiamo bene che non è così e che a pagare saranno solo i cittadini siciliani. Inoltre, qualora non bastasse, ad alimentare la confusione interviene quella che si può già cominciare a definire una

guerra di religione tra ministro dell'ambiente e presidente della regione circa la realizzazione dei termovalorizzatori.

Noi riteniamo che la crucialità della gestione dei rifiuti sia di ordine economico, normativo, tecnico e culturale. Pertanto è compito della buona politica fare in modo che tutto ciò sia coerente, interconnesso e legato. E se questo non avviene, la gestione dei rifiuti diventa una normale emergenza che quotidianamente diventa sempre più emergenza.

Ad oggi tutta l'azione politica del governo regionale in tema di rifiuti si può sintetizzare in un semplice assioma: un ritorno alle municipalizzate e tutto, o quasi, ai termovalorizzatori. Riteniamo che l'approvazione dell'articolo 45 della legge regionale n. 2 del 2007, che riduce gli ATO da 27 ad un massimo di 14, che senza dubbio scaturisce dal malessere degli enti locali, denunciato nell'assemblea dell'ANCI svoltasi lo scorso ottobre e dal crescente malcontento popolare in ordine all'incremento delle tariffe e alla qualità del servizio, sia un primo, timido passo verso una diversa politica di gestione dei rifiuti in Sicilia. Questa è una condizione necessaria ma assolutamente insufficiente, poiché del ciclo integrato dei rifiuti gli ATO hanno attivato segmenti che producono solo costi, cioè la raccolta dell'indifferenziato e il conferimento in discarica, marginalizzando quelli che producono economie e ritorni economici, come la raccolta differenziata e i connessi contributi CONAI, il *compost* e, a chiusura del ciclo, il recupero energetico. 1, 9, 14 o 27 che siano gli ATO, se non è posta in essere una gestione manageriale degli stessi, così come avviene in pochissimi casi, lo stato di crisi sarà perdurante e anche irreversibile.

Non da ora i Democratici di Sinistra sono convinti che, solo attraverso un tale percorso, sotteso dal concetto che il rifiuto è una risorsa...

PRESIDENTE. Questa non è una sede di partito. Vi prego di considerare questo come uno spiacevole incidente assai grave.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Chiedo scusa.

PIAZZA. Non era neanche il caso di parlare di guerra di religione tra presidente della regione e Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Lei ha scambiato una sezione di partito con una sede istituzionale.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. No, non l'ho scambiata.

PRESIDENTE. Invito gli stenografi ad ufficializzare queste mie dichiarazioni.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia I. Può ufficializzare quel che vuole, non era questa

la mia intenzione. In ogni caso ribadisco le cose dette dalla presidente Adamo. Vogliamo sottolineare che questo sistema messo in piedi dagli ATO si presta a clientele, affari e logiche perverse ed incontrollabili: auspichiamo, quindi, che il governo regionale dia seguito, il prima possibile, al piano regionale dei rifiuti.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Al di là delle differenze ideologiche e politiche, è chiaro che se siamo qui assieme – presidente di Forza Italia e vice presidente di opposizione – è per rimarcare, a prescindere dagli interventi, che vi è una posizione unitaria della Commissione. Abbiamo pensato, pertanto, che non è il caso di dividerci in guerra, al di là di tutto il resto: quello che riteniamo fondamentale è la revisione dell'ATO, dell'Ambito territoriale ottimale.

Intanto, è bene riassumere che in Sicilia ne sono stati costituiti 27, che sono troppi. Non solo, riteniamo indispensabile – destra e sinistra assieme (perché non vogliamo condurre una guerra politica, ma di servizio per il cittadino) – non solo ridimensionarli ma fare in modo che risulti chiaramente diviso il compito tra la politica e il mondo del lavoro e degli affari. La prima ha un compito d'indirizzo e controllo: abbiamo quindi proposto che l'ATO si trasformi in consorzio di sindaci, i quali imprimano l'indirizzo da assumere, esercitino un controllo e mandino l'affidamento del servizio in gara d'appalto.

Invece in questo momento, purtroppo come al solito, si fa finta di attivare una società privata manageriale solo che il *manager* è nominato dal mondo politico e, al di là della destra e della sinistra, quando si procede in questo modo il *manager* non è un *manager* perché gioca a farlo con i soldi pubblici, sperperandone parecchi. Su questo punto, destra e sinistra, Forza Italia e Ds, sono d'accordo nel volere un cambiamento del sistema e se ci date una mano ad applicare la legge farete sicuramente cosa gradita.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi, soprattutto per le considerazioni espresse sugli ATO e per aver sottolineato come vi sia bisogno di abbassare il livello di intermediazione politica, purtroppo patologicamente presente nel settore ed è un problema nazionale e non soltanto siciliano.

Prima di lasciare la parola agli onorevoli Pigionica e Lomaglio perché rivolgano agli auditi le loro domande, vorrei ribadire anch'io un paio di quesiti.

Mi rivolgo a voi come Commissione ambiente regionale, anzi, come ufficio di presidenza della Commissione ambiente della regione siciliana, indipendentemente dagli schieramenti – Ds e Forza Italia – infelicitamente citati. Qui parliamo fra istituzioni; dietro può esservi qualsiasi partito ma a me non interessa perché stiamo parlando con un'istituzione primaria dell'Assemblea regionale siciliana. Detto questo, mi interessa sapere come stanno le cose, per acquisire un parere sulla sentenza della Corte di giustizia europea che ha annullato e sanzionato la gara d'appalto per il piano industriale dei rifiuti in Sicilia. Vi saranno poi altre domande da rivolgervi

ma credo essenziale che la vostra Commissione, in una sede istituzionale, si esprima sul punto, nonché sul fatto che il governatore non ha tenuto conto di tale aspetto e che le cose, almeno formalmente (poi, sostanzialmente, è tutta un'altra partita), stanno andando avanti come se non esistesse quella sentenza, che – lo ribadisco – è inappellabile e può prevedere una sanzione da parte della Comunità nei confronti dello Stato italiano. Mi interessa, dunque, capire l'opinione della Commissione ambiente regionale, che ha competenza in materia, anche per conoscere l'indirizzo che si propone di assumere nei confronti dell'Assemblea per quanto concerne il tema. Questo è il primo quesito che mi interessa rivolgere agli auditi.

In secondo luogo, vorrei sapere se, sempre come Commissione ambiente che cerca di incrociare nelle proprie responsabilità la soluzione al problema del ciclo dei rifiuti e alla tutela dell'ambiente in Sicilia, ritenete adeguato questo piano industriale (a parte la legittimità o meno con cui sono stati assegnati i lavori) che prevede la localizzazione di termovalorizzatori a Casteltermini, Augusta, Bellolampo (Palermo) e Paternò. Per noi è importante conoscere la vostra opinione su questo piano forse più di quella del presidente della regione e capire soprattutto se lo ritenete adeguato o sovrabbondante rispetto ai fabbisogni della Sicilia; poi valuteremo il problema della legittimità dell'assegnazione della gara. Vogliamo inoltre sapere se, come Commissione ambiente della regione, ritenete adeguate le tecnologie previste negli impianti finali e se per voi è importante che non sia stata rilasciata l'autorizzazione a seguito della valutazione dell'impatto ambientale e della procedura. Per noi è importantissimo conoscere la vostra opinione sia sull'infrazione comunitaria sia sul rapporto fra il piano industriale proposto, l'ambiente della realtà siciliana, le localizzazioni e le tecnologie.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Il piano industriale cui lei si riferisce, signor Presidente, è stato approvato dalla precedente Assemblea regionale, quindi si tratta di un'attività cominciata nella precedente legislatura. Noi non abbiamo approvato nulla e, dal momento che su quelle questioni erano già state prese alcune decisioni, non abbiamo ritenuto di doverle riportare in Consiglio; al momento, dunque, il governo regionale è impegnato a mettere in atto un piano approvato dalla precedente Assemblea.

Come Commissione ambiente della regione, abbiamo voluto lavorare sugli aspetti su cui possiamo ancora intervenire, vale a dire la rimodulazione degli ATO. Come può una Commissione intervenire su una gara d'appalto?

PRESIDENTE. Non è stata approvata dall'Assemblea ma dal commissario. Non ha visto alcun passaggio in Assemblea.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. È stato approvato dal commissario ma l'Assemblea non l'ha riportato.

PRESIDENTE. Ma una Commissione ambiente di un'Assemblea regionale può esprimersi e valutare.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Le dico come abbiamo ragionato: è stata condotta una gara d'appalto sulla quale preferiamo si pronuncino chi deve giudicare, cioè avvocati e uffici tecnici; noi invece abbiamo lavorato su quanto possiamo modificare, varando una legge per correggere gli aspetti che possono essere corretti seguendo appunto questo *iter*, vale a dire la rimodulazione ed il radicale cambiamento dell'ATO.

Quanto ai termovalorizzatori, si tratta di una decisione già assunta ed è già stata fatta una gara d'appalto: com'è possibile che la politica intervenga su una gara d'appalto? Se la gara è stata fatta male...

PRESIDENTE. È stata annullata da una sentenza comunitaria.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. E quindi vi saranno alcune conseguenze. Sono responsabilità dell'esecutivo della regione, mentre noi siamo il Parlamento regionale e in quanto tale, proprio per non perdere tempo, abbiamo voluto fare quello che potevamo, ma siamo in notevole ritardo. Vorremmo dunque portare avanti – se possibile, con il vostro aiuto – il nostro obiettivo di rimodulazione e rielaborazione dell'ATO. È inutile inseguire progetti che non sono di nostra stretta competenza, visto che già è difficile incidere su quelli che lo sono.

PRESIDENTE. Onestamente, per la mia conoscenza dell'amministrazione e delle istituzioni italiane, ritengo che la Commissione ambiente di un'Assemblea regionale abbia competenza ad esprimersi sulla qualità di un piano regionale approvato da un commissario, sugli insediamenti industriali e sulla loro convenienza nonché sull'opportunità delle tecnologie e sulla legittimità degli appalti; non solo, credo sia un diritto-dovere della Commissione ambiente regionale e mi preme che questa mia affermazione rimanga agli atti.

PIGLIONICA. Signora presidente e signor vice presidente della Commissione ambiente regionale, devo confessare un certo imbarazzo rispetto al reiterato appello che avete rivolto alla nostra Commissione affinché aiuti voi, come Parlamento regionale, a far rispettare dal vostro governo una legge che voi stessi avete approvato. Immagino troviate anche voi originale la situazione non tanto per la richiesta di aiuto, quanto per la vostra incapacità, come Parlamento, di ottenere che il vostro governo si adegui ad una vostra legge; questa, dunque, è la prima stranezza che non posso fare a meno di rilevare.

Le tre domande che vorrei rivolgermi sono le seguenti.

In primo luogo, è cambiato qualcosa nella raccolta differenziata dopo l'avvio degli ATO o siamo rimasti ai bassissimi livelli precedenti?

In secondo luogo, ho sentito lanciare un allarme sull'esposizione debitoria dei 27 ATO, che si va consolidando: è stata svolta una ricognizione complessiva della situazione debitoria che si è venuta a maturare? Oggettivamente 27 ATO sono una sproporzione perché, anche se si realizzano per legge, va detto che la stessa legge prevede che essi debbano essere costituiti preferibilmente su base provinciale. Nove sono pochi, si può pure arrivare ai 12 o 13 da voi indicati, ma 27 sono oggettivamente uno sproposito.

In terzo luogo, è stata avviata una qualche riorganizzazione dei soggetti gestori nell'ambito dell'ATO? Quando parlate di consorzio di comuni che poi realizza l'appalto, pensate – ai sensi del decreto legislativo n. 152 – ad un gestore unico per l'ATO, nel senso che il consorzio realizza l'appalto ed il gestore per tutti i comuni è uno solo? Questo unico gestore interviene in tutte le fasi del ciclo dei rifiuti o solo nella raccolta e nello spazzamento o ancora solo per lo smaltimento?

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Chiaramente il nostro è un appello per ricevere un aiuto. Io racconto i fatti e i fatti sono che è stata approvata una legge che non è stata ancora applicata e, visto che siete qui, se ci darete una mano in tal senso, sarà sicuramente una buona cosa. Anche i partiti si sono mossi e i capigruppo hanno chiesto l'applicazione delle leggi. Siamo in ritardo, non c'è dubbio, ma in Italia tanti sono i ritardi e il nostro non è certo un appello drammatico. Ripeto, è semplicemente il racconto dei fatti: abbiamo approvato una legge che, a nostro avviso, corregge tutti gli errori da lei elencati, come lo sperpero di denaro pubblico e la carenza di controllo, e siamo in ritardo nella sua applicazione. La Commissione inizialmente ha tentato di fare un'inchiesta sulle spese degli ATO inviando un questionario al quale quasi nessuno ha risposto; quindi abbiamo chiesto al commissario straordinario i dati che in realtà non sono mai pervenuti. È evidente che vi è una cattiva gestione, lo sappiamo tutti. Quindi, la correzione sta nell'affidare la scelta ai sindaci. La legge prevede, infatti, un consorzio dei sindaci che devono decidere gli indirizzi da intraprendere e scegliere la via del gestore attraverso una procedura di evidenza pubblica. La Commissione che presiedo ha deciso di ricorrere allo strumento della legge per cambiare le cose, essendo l'unico modo sensato per affrontare una realtà assolutamente pesante sul piano economico e – com'è stato sostenuto – della trasparenza degli atti e del clientelismo che inevitabilmente si crea. Siamo tutti d'accordo, sicuri di voler sollecitare con forza il governo regionale in ogni caso, anche autonomamente.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Signor Presidente, se possibile, vorrei aggiungere qualche considerazione sulla raccolta differenziata e sui termovalorizzatori, che riteniamo sovradimensionati rispetto alle esigenze della Sicilia e che – da quanto ci è stato detto – dovrebbero essere i più grandi in Europa.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Tengo a precisare che questa è un'opinione personale. La Commissione non ha affrontato questo argomento per cui non possiamo parlare a suo nome; potremo farlo solo dopo averlo effettivamente discusso. Abbiamo detto che sui termovalorizzatori era già stata presa una decisione e che dovevamo affrontare il governo. Abbiamo pensato quale poteva essere un modo sensato di lavorare e siamo giunti alla conclusione che se un governo decide di fare qualcosa, deve farla; poi vedremo cosa succederà. Nel frattempo abbiamo deciso di correggere quello che possiamo correggere. Poiché su questo aspetto possiamo avere opinioni diverse, non possiamo parlare sensatamente a nome della Commissione, che ha invece affrontato con forza la questione della riorganizzazione del ciclo dei rifiuti e degli ATO.

LOMAGLIO. Signora presidente e signor vice presidente, cercherò, anche per ragioni di tempo, di formulare domande stringate.

Primo quesito. Dall'approvazione della legge regionale n. 2 del 2007 (finanziaria) e in particolare dell'articolo 45, che prevede una qualche riforma del funzionamento degli ATO, sono passati otto mesi. In questa legge approvata dall'assemblea regionale compare, tra l'altro, l'indicazione della riduzione dei 27 ATO esistenti ad un massimo di 14. Vorrei comprendere in base a quali elementi l'assemblea e la Commissione hanno individuato il numero 14 come quello potenzialmente più razionale.

Seconda domanda. Nella suddetta legge è presente la previsione esplicita del blocco delle gare per l'affidamento dei servizi al gestore unico all'interno degli Ambiti territoriali ottimali. A distanza di otto mesi, non ritenete che tale blocco stia creando, di fatto, più problemi rispetto alla situazione precedente? Nella sostanza, infatti, a quanto mi risulta, continuano ad esservi proroghe nell'affidamento dei servizi ormai spesso e volentieri completamente contro legge. Questa situazione sta portando di fatto ad una paralisi del sistema, in molte realtà peraltro accompagnata da maxibollette e da scioperi dei lavoratori.

Terzo quesito. Se ricordo bene, l'Assemblea regionale siciliana si è espressa in merito, avendo approvato, ancorchè a maggioranza (gradirei comunque un riscontro in proposito), diverse mozioni che esprimono un giudizio negativo sul piano regionale voluto dal commissario delegato. A questo punto, anche alla luce delle considerazioni espresse molto puntualmente dal presidente Barbieri, non ritenete opportuno intervenire attivamente come Commissione, affinché l'Assemblea esprima una valutazione su una sentenza inappellabile che mette in discussione l'intero piano regionale dei rifiuti così come è formulato? Faccio presente che tale sentenza contiene un giudizio sul ruolo dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque.

Infine, qual è il giudizio della Commissione ambiente sull'operato dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque dopo quasi due anni di attività, essendo stata costituita con la legge finanziaria regionale 2006?

FRANZOSO. Non entro nel merito specifico delle questioni, se non per agganciarci a quanto osservato dal senatore Piglionica con riferimento all'applicazione della legge finanziaria del governo regionale per la parte relativa alla riduzione del numero degli ATO che, alla fine, risultano essere la causa di tutti i mali. A mio avviso, però, non può che spettare al governo della regione il compito di accelerare tutti i processi necessari per l'applicazione della normativa.

Mi interessa però sapere più specificamente se la Commissione ambiente dell'Assemblea regionale ritiene che i termovalorizzatori, a prescindere dal loro eventuale sovradimensionamento, siano sufficienti, in termini di gestione del territorio, a fare fronte ai bisogni della regione intera. Vorrei cioè sapere se i termovalorizzatori rappresentino un elemento fondamentale al fine sia di ridurre i costi sia di offrire un servizio connesso alla questione della raccolta dei rifiuti. Inoltre, vorrei sapere se l'allocatione geografica di questi impianti è realmente corrispondente ai bisogni del territorio.

Infine, l'aspetto delle tecnologie utilizzate nella costruzione dei termovalorizzatori – non so se ne siete a conoscenza o se ne abbiate discusso in Commissione – è questione che affronteremo con il presidente Cuffaro, che ha già ricoperto il ruolo di commissario straordinario per la gestione dei rifiuti.

IACOMINO. I colleghi che mi hanno preceduto hanno sollevato già una serie di questioni. Vorrei però manifestare l'imbarazzo che provo quando sento dire che le scelte tecniche, burocratiche, amministrative adottate nella gestione di un territorio sono avulse dall'indirizzo politico che si segue nel trattare questa materia come tutte le altre.

Durante la gestione commissariale dell'emergenza rifiuti sono state compiute delle scelte, ma oggi, con il ritorno all'ordinaria amministrazione, la giunta regionale ha nuovamente assunto il ruolo di programmazione in materia. A fronte di questa situazione gestionale, vorrei comprendere perché il Consiglio regionale nella sua interezza – non faccio distinzioni di parti politiche – non abbia ritenuto di intervenire sul nuovo piano o, se l'ha fatto, non abbia avuto gli strumenti legislativi per incidervi.

In base ai risultati ed ai dati a nostra disposizione riteniamo che la capacità di trasformazione dei quattro termovalorizzatori così ideati è stata calibrata sull'intera produzione del ciclo dei rifiuti, il che significa che la volontà di questa regione – che può essere anche quella di altre – è volta a non incidere fortemente sul livello di raccolta differenziata che rappresenta, invece, l'elemento fondamentale per qualsiasi territorio che intenda assumersi la responsabilità di affrontare problemi di impatti ambientali complessivi. Posso citare, a tal proposito, l'esempio della Campania e delle scelte da questa adottate sia sotto il profilo ambientale che di impatto sulla salute dei cittadini. Possiamo veramente ragionare a tutto campo.

Vorrei pertanto sapere, con riferimento alla vostra regione e alle vostre competenze, se il piano relativo ai quattro termovalorizzatori è effettivamente sovradimensionato rispetto al progetto (che dovrebbe essere al

primo collegato) che prevede un forte ed incalzante impulso alla raccolta differenziata.

PIAZZA. Non intendo rivolgermi una domanda specifica perché credo si possa capire la vostra frustrazione circa la possibilità o meno di affrontare ciò che di importante accade nella vostra regione.

Da che mondo è mondo, la Commissione ambiente svolge un'azione, soprattutto quando non è più commissariata. La Sicilia non è più commissariata. La Sicilia ha un presidente in carica che decide, ovviamente, con il voto della giunta regionale e, ovviamente, del Consiglio.

La vostra risposta mi lascia un po' allibito. I presidenti e gli altri commissari vi hanno chiesto conto del fatto che tra poco i vostri cittadini pagheranno cifre folli per le infrazioni comunitarie, e a voi non interessa, che la raccolta differenziata è ferma al 4 per cento, e a voi non interessa, che non è nemmeno avvertita l'esigenza di convocare in Commissione il vostro presidente per chiedere conto di tali questioni. Faccio presente che quando un ministro o un presidente del Consiglio impone ai propri cittadini di pagare una certa quantità di denaro, questo viene convocato dalla Commissione ambiente della Camera, organo parlamentare come il vostro, perché si sente partecipe del problema. Noi l'abbiamo fatto e pertanto quanto avete detto mi stupisce; vorrei per ciò porvi una domanda.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Evidentemente non riuscite ad ottenere niente perché la cattiva amministrazione del Governo nazionale è ben nota. La prego, non faccia lezioni a noi, altrimenti mi alzo e me ne vado. Se lei si permette questo tono con me, mi alzo e me ne vado e poi vi denuncio.

PIAZZA. E se ne vada, non è che la cosa mi preoccupi.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Lei non può permettersi questo tono con me! Non glielo consento! È un tono che si può consentire con qualcun altro ma non con noi!

PIAZZA. Ma che tono sto usando! Sto semplicemente ponendo delle domande!

Avete intenzione ...

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Allora chiarisca.

PIAZZA. Posso fare la domanda o vuole parlare soltanto lei?

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. La prego.

PIAZZA. Non ho usato alcun tono particolare. Sono soltanto allibito dalla vostra frustrazione circa le questioni sui rifiuti.

Avete intenzione prima o poi in questi prossimi anni di convocare la giunta regionale per occuparvi di questi argomenti o no?

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Non c'è né imbarazzo né frustrazione in quanto ho detto. Quindi, probabilmente, non ci siamo capiti bene e invece è bene che ci capiamo.

Trovo imbarazzante che un governo appena insediato metta in discussione quanto fatto dal governo precedente. Il governo precedente ha fatto una scelta che noi condividiamo. Io faccio parte della maggioranza e condivido quello che il governo regionale ha deciso in merito ai quattro termovalorizzatori. Non posso parlare a nome della Commissione perché questo argomento non è stato trattato e, quindi, per correttezza ed eleganza, non posso intervenire in merito. Il vice presidente ha detto un'altra cosa, naturalmente, ma noi che siamo maggioranza pensiamo che i termovalorizzatori ci pongano, caro onorevole, sullo stesso piano dell'Austria e di Brescia e non certo della Campania perché in Campania, dove non si costruiscono i termovalorizzatori, la gente è sommersa dall'immondizia. Su questo noi abbiamo le idee chiarissime.

IACOMINO. Io le ho fatto un'altra domanda.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. E me la rifaccia perché non l'ho capita.

IACOMINO. Lei si deve calmare e deve rispondere alle nostre domande!

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. E lei non usi questo tono con me perché non sono in giudizio! Io sono un deputato come lei...

IACOMINO. Lei deve rispondere alle nostre domande!

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Io rispondo come ritengo opportuno. Lei usi un tono adeguato quando parla con un deputato e mi rifaccia la domanda con cortesia.

IACOMINO. Lei è davanti ad una Commissione d'inchiesta. Glielo ricordo.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. E allora mi arresti.

Se lei ha delle cose da chiedermi me le chieda. Sta parlando con un deputato della regione siciliana. Quindi, mi faccia le domande.

IACOMINO. Lei non ha risposto.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Me la rifaccia perché evidentemente non era chiara.

IACOMINO. È lei che non l'ha capita.

FRANZOSO. Inviterei il presidente Barbieri ad intervenire. Stiamo esagerando.

PRESIDENTE. Io invito tutti alla tranquillità.

Chiedo scusa a nome di tutti i commissari qualora nei confronti degli auditi, soprattutto dell'onorevole Adamo, sia stato usato qualche tono sbagliato. Ciò non toglie che è pienamente legittimo avere dei dissensi sui contenuti. L'ho già detto gentilmente nella mia domanda: considero quanto meno curioso sul piano politico che una Commissione che ha delle prerogative importanti d'indirizzo politico non si sia espressa – anch'io sono d'accordo sui termovalorizzatori, ci mancherebbe – circa la congruità delle scelte assunte con le indicazioni europee, i fabbisogni della regione, le tecnologie e anche la sospensione della valutazione integrata di impatto ambientale da parte del Ministero. C'è una serie di aspetti tecnici da dover considerare.

Cerchiamo di dimenticare, perché quanto è accaduto non fa bene ai rapporti istituzionali.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Mi permette di dire una cosa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non volevo esprimere alcuna valutazione sul governo regionale. Siamo solo cercando di capire per valorizzare il vostro parere e mi è sembrato che vi siate un po' tirati indietro rispetto a quelle che sono vostre prerogative.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Allora io chiarisco con estrema calma perché non sono stata chiara.

Proprio per evitare quello che è successo qui stasera e per lavorare come abbiamo fatto nel corso di quest'anno, approvando leggi all'unanimità, abbiamo evitato di affrontare questioni sulle quali ci saremmo sicuramente divisi, senza frustrazioni e senza imbarazzo. È chiaro che la maggioranza sostiene l'azione del governo che vuole i quattro termovalorizzatori mentre l'opposizione ha delle perplessità in merito. Allora è inutile che riproponiamo questa divisione che non ci porta a nulla. Siccome si tratta di una decisione già presa, il governo va avanti perché è stato legittimato dagli elettori e, quindi, ha il dovere di governare. Noi, invece, abbiamo cercato un'intesa su altre questioni – non a caso sono qui presente insieme al vice presidente – su aspetti sui quali possiamo lavorare in ar-

monia. Ci sembra più ragionevole e più sensato. È un approccio programmatico più serio. Non c'è frustrazione. L'ho detto con estrema calma all'inizio, ma quando un atteggiamento di estrema correttezza istituzionale viene interpretato come imbarazzo e frustrazione allora non ci sto e mi arrabbio, e ho il diritto di farlo. Non so se sono stata chiara.

Quanto alla legge varata, essa è il frutto di una trattativa. La normativa che ho proposto ha un carattere molto più radicale. È stata presentata in Commissione e lì avremmo voluto discuterla. Dal momento che si tratta di una legge difficile da portare avanti perché va contro tanti interessi – accettiamo questo con grande serenità e non siamo né frustrati né avviliti, e naturalmente la faremo applicare – si è pensato, per poterla varare, di inserirla nella legge finanziaria. Naturalmente, la formulazione non è perfetta. Tra l'altro, entro 90 giorni il governo avrebbe dovuto presentare una sua proposta in 4ª Commissione. So che l'avvocato Crosta ha già presentato tre proposte al presidente della regione e che queste, in tempi brevissimi, saranno presentate in Commissione. È questo il motivo per cui ci siamo fermati e peraltro c'è stata anche la pausa estiva. Se il presidente tarderà, naturalmente interverremo con forza e decisione. E quando interveniamo, riusciamo a raggiungere gli obiettivi.

LOMAGLIO. Avete convocato l'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque?

ADAMO, *presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia*. Li abbiamo convocati due volte. Prima hanno chiesto più tempo, perché la questione era piuttosto complessa e ci stavano lavorando. Successivamente, ci hanno comunicato che avevano elaborato tre proposte che l'avvocato Crosta, essendo un funzionario e non un deputato, ha presentato al presidente della regione, il quale nei prossimi giorni le presenterà a sua volta in Commissione. C'è un ritardo, non c'è dubbio, ma stiamo cambiando le cose, lì dove possiamo.

FRANZOSO. Qual è la sua opinione sui termovalorizzatori?

ADAMO, *presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia*. Le rispondo, però le dico ciò che penso io.

PRESIDENTE. Non possiamo riprodurre in questa sede la dinamica tra maggioranza e opposizione all'interno della vostra Commissione.

APPRENDI, *componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia*. A microfoni spenti, posso dire una cosa, oppure non si può parlare?

PRESIDENTE. Allora le ripeto che lei può parlare, ma non siamo qui per appalesare la dinamica fra maggioranza e opposizione della vostra Commissione. Abbiamo correttamente convocato i rappresentanti della

Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Se lei intende aggiungere qualcosa, lo faccia pure, ma non per differenziarsi in quanto opposizione.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Ma come vede, Presidente, siamo venuti assieme.

PRESIDENTE. Però prima ho sentito leggere un documento di partito...

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Lei è prevenuto, Presidente, da quando sono entrato, quindi non possiamo dirci niente!

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Io non credo che l'Austria o la Lombardia siano regioni che non funzionano, eppure hanno già scelto la via del termovalorizzatore.

PIGLIONICA. Però fanno la raccolta differenziata, che raggiunge un tasso del 50 per cento.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Io sono stata a vedere il termovalorizzatore a Brescia.

PIGLIONICA. Ma a Brescia la raccolta differenziata è del 40 per cento.

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Ripeto, è una mia opinione e non la voce della Commissione. È lo stesso sistema scelto in Sicilia che prevede la raccolta differenziata e l'attivazione ...

PIGLIONICA. Nell'impianto non va il CDR ma il tal quale, però dopo una raccolta differenziata del 40 per cento!

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Comunque, visto che dobbiamo riferire l'orientamento della Commissione, credo si possa parlare solo delle cose che abbiamo affrontato assieme.

PRESIDENTE. Per la questione della legge, ci auguriamo che...

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Presidente, in tutte le commissioni si fa una relazione di maggioranza e una di minoranza.

PRESIDENTE. Non è compito di una Commissione di inchiesta prendere da una parte la maggioranza e da un'altra l'opposizione.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Le spiego il nostro metodo, c'è una maggioranza e una minoranza. In tutti i Paesi del mondo si fa così. (*Commenti dell'onorevole Franzoso*). Infatti, ho chiesto se fuori verbale posso esprimere il mio pensiero oppure no.

FRANZOSO. Mi verrebbe da dirle: non so se era invitato.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Lei può fare quello che vuole: lo rifiuti.

PIGLIONICA. Tutto ciò che dite fuori dal microfono ha il difetto di essere inutile perché non rimane da nessuna parte.

APPRENDI, componente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Siccome il Presidente continua a riprendermi per ogni cosa che dico...

PIGLIONICA. Se prende il microfono ...

ADAMO, presidente della Commissione ambiente e territorio della regione Sicilia. Allora, al microfono, provo a sintetizzare il lavoro della Commissione.

Abbiamo fatto la scelta politica di lavorare su quello che non ci divide. Se cominciasimo a parlare di termovalorizzatori, passerebbero sei mesi e non concluderemmo niente. Ripeto, abbiamo compiuto la scelta politica di occuparci dei problemi che possiamo affrontare insieme. Abbiamo fatto una legge in merito e forse riusciremo a raggiungere gli obiettivi.

VIESPOLI. Allora fate bene a fare le leggi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottor Giosué Marino, e il questore di Palermo, dottor Giuseppe Caruso.

Audizione del prefetto e del questore di Palermo

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del prefetto, dottor Giosué Marino, e del questore di Palermo, dottor Giuseppe Caruso che saluto. In particolare, ringrazio di cuore il prefetto, perché ci ha aiutato ad organizzare i nostri lavori, che dureranno tre giorni, e i funzionari della prefettura per la preziosa collaborazione, essendo tutto organizzato alla perfezione.

Abbiamo appena terminato un'animata – diciamo così – audizione della presidente e del vice presidente della Commissione ambiente della

regione Sicilia. La nostra Commissione bicamerale, istituita per legge, ha un duplice compito: da un lato, deve dare un contributo politico per far sì che il nostro Paese si doti di tutti gli strumenti necessari, in termini normativi e dal punto di vista della cultura politica, per organizzare un ciclo industriale di rifiuti; dall'altro, abbiamo il compito di avversare, con le nostre prerogative politiche e con la capacità di mettere in rete tutte le istituzioni, la criminalità organizzata e non, che si sta sempre più infiltrando nel ciclo industriale dei rifiuti. Mi riferisco alla criminalità mafiosa e a quella ordinaria.

Ci sembra quindi importantissimo, come abbiamo fatto in altre aree territoriali del Paese, ascoltare la voce del prefetto e del questore di ogni provincia della Sicilia. In base alle informazioni che riceveremo da questo ciclo di audizioni, decideremo di effettuare qualche sopralluogo in zone più delicate. Entro la fine dell'anno, proporremo alle Camere una relazione stralcio territoriale di indirizzo, in cui suggeriremo alcune soluzioni. Abbiamo già fatto altrettanto per la Campania e, in quel caso, le nostre indicazioni sono state apprezzate, hanno fornito un aiuto. Speriamo di raggiungere gli stessi risultati anche per quanto riguarda la Sicilia.

Considerato il vostro ruolo, non vi chiedo le vostre considerazioni politiche e le vostre valutazioni su temi importantissimi, quali il piano regionale integrato sui rifiuti e la sentenza comunitaria emessa recentemente, che ha condannato il nostro Paese per non aver rispettato alcuni procedimenti ad evidenza pubblica.

È invece interesse della Commissione avere da voi alcune informazioni. Abbiamo l'impressione che ormai stia crescendo a dismisura il numero di appalti pubblici riguardanti il settore dei rifiuti e dell'ambiente. Poiché la criminalità organizzata – come è successo anche in Campania – è fortemente presente nel ciclo degli appalti, facendo una prima correlazione, dobbiamo concludere che questa è presente anche nel settore dei rifiuti.

In tale settore, emerge una diversificazione nel contrasto alla criminalità organizzata, perché in alcune aree territoriali lo Stato ha Corpi di polizia giudiziaria e procure che raggiungono punte di altissima qualità, mentre in altre zone si sta ancora organizzando. C'è soprattutto il problema dello scambio di informazioni. Spesso, ci sono prefetture che non ricevono informazioni dalle procure (non sto parlando della Sicilia, abbiamo acquisito questi dati da altre realtà) e ciò ovviamente favorisce l'illegalità.

Vi chiediamo pertanto di illustrarci, data la vostra esperienza, qual è la situazione nel palermitano, che è la realtà più importante nell'ambito regionale. Vorremmo sapere se vi sono – e, in caso affermativo, quante sono – società raggiunte da interdittive antimafia nel settore dei rifiuti e dell'ambiente, quale rapporto hanno con altre società, cioè se sono diramazioni di ditte che operano in altri settori, ad esempio quello dell'edilizia.

Desidero capire se in questo settore vi sono stati tentativi da parte delle imprese di aggirare la normativa antimafia, ad esempio cambiando nome o ragione societaria, oppure costituendo società miste. Spesso (questo è un tema assai delicato che sarà oggetto di attenta valutazione da parte nostra), sono società che utilizzano come *fronting*, nei rapporti con la pubblica amministrazione, società primarie nazionali o addirittura multinazionali e che poi hanno nel *back office*, alle spalle, ditte locali, con patti già stabiliti. Se esiste questo fenomeno, ci teniamo ad avere le notizie che possedete in merito.

Vorremmo sapere anche (altro aspetto che ci riserviamo di approfondire) se c'è un sistema di condivisione delle informazioni tra gli organismi deputati al contrasto e alla prevenzione delle infiltrazioni. Se questa rete di informazioni standardizzata non esiste, vorrei sapere quali sono le fonti e i canali informativi che vengono utilizzati per esempio ai fini del rilascio della certificazione e dell'informativa interdittiva antimafia in questo settore, se in Sicilia sono stati stipulati protocolli di legalità in materia ambientale, qual è lo stato della loro attuazione e se su di essi vi è condivisione.

In particolare, al signor questore chiedo se vi sono sezioni investigative specializzate nella materia degli illeciti ambientali connessi al ciclo dei rifiuti e se la polizia stradale è sensibilizzata ed ha le necessarie strumentazioni per contrastare il traffico illecito di rifiuti, che in altre aree territoriali ci risulta essere fortemente presente, come in Campania e in Puglia.

Vi ringrazio per tutte le informazioni che vorrete darci e che saranno utili per il nostro lavoro.

MARINO, prefetto di Palermo. Rivolgo un cordialissimo benvenuto a lei, signor Presidente, e ai commissari. Questa prefettura ospita spesso lavori di Commissioni parlamentari e quindi voglio confermare la massima disponibilità nei loro confronti, come è nella tradizione di questo ufficio.

Mi è parso di capire, da quello che lei ha detto, che il riferimento all'esperienza del commissariamento, che ormai si è esaurito, e ad altri aspetti ad esso attinenti vi interessano poco, in questo momento.

PRESIDENTE. Stiamo ascoltando.

MARINO, prefetto di Palermo. Nel mio intervento, vi propongo un *flash* che riguarda sostanzialmente tutta la Sicilia. Al di là della questione della prevenzione, delle certificazioni antimafia o dell'individuazione di ipotesi di condizionamento, a questo specifico settore siamo stati interessati già dal 1999, con l'ordinanza della Presidenza del Consiglio che riconobbe lo stato di emergenza per i rifiuti ed assegnò al Presidente della Regione la funzione di Commissario straordinario per i rifiuti. I Prefetti furono incaricati di occuparsi di un segmento di questa operazione complessiva, dovevano cioè consentire il passaggio dalla fase dell'emergenza a quella della messa a regime del meccanismo, con un ritorno alla ordina-

rietà, utilizzando poteri straordinari che erano stabiliti nell'ordinanza che ho citato e che facevano riferimento agli articoli 13, 27 e 28 del cosiddetto «decreto Ronchi».

Detto così sembra una cosa facile, mi premeva però mettervi a parte di una considerazione. Ora sono a Palermo, ma su dodici anni di attività da prefetto, ben dieci li ho trascorsi in Sicilia, in tre sedi diverse, quindi ho una conoscenza a tutto campo della realtà siciliana, anche con specifico riferimento a questo settore. Quell'impegno profuso dai prefetti, con quei poteri che erano assolutamente limitati, nei termini in cui ho rammentato, ha consentito innanzitutto di fronteggiare l'emergenza e poi sostanzialmente di passare da un numero sterminato di discariche, per nulla attrezzate in maniera adeguata rispetto alle normative di salvaguardia di ogni genere, ad un numero assolutamente funzionale alla *ratio* del «decreto Ronchi» ed agli obiettivi dell'ordinanza. Il senso era quello di andare verso un ciclo integrato di gestione dei rifiuti. Per arrivare a questo bisognava però passare attraverso una serie di tappe. Il primo passaggio fu esattamente quello che ai prefetti impose, nel senso della urgenza di intervenire, un faticosissimo impegno nel trovare dei siti in cui realizzare discariche *ex* articolo 13, per arrivare, per *step*, alla realizzazione di discariche controllate, superando le resistenze di amministratori locali e comunità intere che non ne consentivano l'insediamento nel proprio territorio.

Come i colleghi delle altre province poi testimonieranno, Messina al momento dell'inizio della prima attuazione di quella ordinanza aveva quasi un centinaio di discariche, su centootto comuni, quando andai via le discariche erano grosso modo 30 e tutte (tranne alcune eccezioni) controllate. Palermo, che all'inizio dell'operazione aveva 30 discariche, oggi ne ha soltanto due. Ma perché le discariche? Le discariche evidentemente rispetto al sistema delineato nel «decreto Ronchi» avrebbero dovuto costituire, un segmento forse neanche fondamentale dell'intero ciclo dei rifiuti, qui però in realtà le cose si sono complicate perché la realizzazione degli impianti, che rientrava tra le competenze del commissario regionale, ha stentato a prendere corpo. Non si è realizzato alcun sistema di compostaggio e soprattutto non si è, per le vicissitudini cui lei, Presidente, faceva riferimento, arrivati all'individuazione, anche sul piano temporale, di soluzioni definitive ed efficaci sul piano infrastrutturale.

So perfettamente che le posizioni sulla gestione del ciclo dei rifiuti possono essere le più disparate: chi è d'accordo sui termovalorizzatori, chi preferisce altre metodologie più avanzate sul piano scientifico e operativo, chi punta esclusivamente sulla raccolta differenziata trascurando il resto. Ma quale che possa essere la scelta cui si voglia dare spazio, comunque è necessario perseguirla. Siamo arrivati a contenere le discariche portandole ad un numero assolutamente limitato e funzionale alle esigenze di conferimento attuali; è chiaro però che esse andranno ad esaurimento se non si lavora anche alla realizzazione di impianti più raffinati di smaltimento. Occorre non perdere di vista questo aspetto, perché altrimenti c'è il rischio che si possa determinare nuovamente una situazione di emergenza che ha grande possibilità di verificarsi. E ciò soprattutto se conside-

riamo le difficoltà legate alla realizzazione degli ATO e delle autorità d'ambito, alla loro gestione (tutti sappiamo che, quanto ad efficienza, hanno dimostrato molti limiti e che le scelte sono state fatte secondo criteri non prevalentemente di professionalità) e alla carenza di risorse finanziarie. Prima il comune partecipava ai costi di gestione del conferimento; ora non partecipa più come prima per il 50% all'onere finanziario che grava sull'ATO. I tributi si possono anche aumentare ma non a dismisura, per la ricaduta che hanno sui cittadini, dando luogo a proteste e perdita di consenso degli amministratori comunali.

D'altra parte, come dicevo, l'impiantistica si è realizzata in misura parziale perché, se non sbaglio, su 280 impianti autorizzati solo 170 sono stati finora concretamente attivati. C'è un'ipotesi di riforma degli ATO. Sapete che sono 27.

PRESIDENTE. Ne abbiamo discusso prima.

MARINO, prefetto di Palermo. L'ipotesi è che siano di meno: 14, 10 o 4. Sarebbe di certo necessario che si riducessero di numero, se ne migliorasse la professionalità e che fossero disciplinati – come dovrebbe essere soprattutto in terre come queste interessate da fenomenologie criminali – da regole certe e secondo meccanismi di gestione articolati e compositi che abbiano come obiettivo primario la trasparenza.

Ho voluto dire questo perché temo che in un contesto in cui oltre il 90% dei rifiuti è ancora conferito in discarica, se non si troveranno le soluzioni impiantistiche cui si faceva prima riferimento le discariche si esauriranno e si tornerà alla situazione di emergenza del 1999 quando, Prefetto di Agrigento, impattai drammaticamente con la difficoltà di ricondurre il sistema del conferimento nel solco delle direttive della richiamata ordinanza di commissariamento.

Detto questo, vado alle considerazioni sulla vicinanza, sull'incidenza e sull'influenza del fenomeno mafioso.

Sinceramente non so cogliere (poi sentirete gli altri colleghi, gli investigatori e i magistrati) una differenza della presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti rispetto a tutto il resto. La mafia qui, al di fuori della stagione cruenta delle stragi, che si è conclusa con la strategia dell'inabissamento voluta da Provenzano, è un'organizzazione che cerca di intercettare tutti i flussi di denaro a tutti i livelli in cui si sviluppano sia nel privato che nel pubblico.

Questa è la sua missione, ma se così è, non si può francamente sostenere che la mafia preferisca un settore piuttosto che un altro. Questo va sottolineato, perché, per mia esperienza su Palermo, non si sono evidenziate situazioni riconducibili al concetto di ecomafia in senso stretto, vale a dire di una mafia che gestisce l'intero ciclo dello smaltimento, cioè le operazioni che vanno dalla raccolta al conferimento. Questo non significa però che la mafia non si interessi a questi processi.

Poc'anzi facevo riferimento alla strategia dell'inabissamento, che significa sostanzialmente un ritorno della metodologia di azione mafiosa al

sistema precedente alle stragi, prima che i corleonesi prendessero il sopravvento. La mafia è tornata ad essere quello che era prima: un'organizzazione che si inserisce evitando clamori nei gangli del contesto sociale e locale, dell'amministrazione e della politica.

Questa è una vecchia storia ed è un discorso assolutamente inequivocabile. Questo approccio non eclatante, non palesemente visibile, ma per ragioni di opportunità celato, oggi più che mai conta talvolta sulla complicità, talaltra sulla disponibilità di massima, talaltra ancora sul consenso silente o partecipe di una serie di soggetti riconducibili alla P.A. piuttosto che alle professioni o a una congerie di personaggi che animano la realtà economica e produttiva. Questo fa ricorrere sovente all'espressione, forse talvolta abusata, di «borghesia mafiosa», con riferimento alla realtà siciliana. Questa espressione, che sicuramente è di grande impatto sul piano mediatico, in realtà significa semplicemente che gli affari non si fanno più come un tempo quando c'era il cosiddetto «tavolino» di Siino attorno al quale sedevano gli imprenditori, il mafioso, il politico o l'amministratore e si faceva la *combine* individuando una serie di percentuali che andavano a tutti. Oggi non è più così. Oggi sempre più spesso la mafia è una realtà che si inserisce nei cicli produttivi e nella attività di impresa, direttamente o sovente dall'esterno, ponendo le sue regole che sono sostanzialmente il pagamento delle tangenti e l'obbligo dell'impiego di imprese e personaggi che la stessa organizzazione indica.

Non c'è più un accordo come si usava fare al tempo del «patto del tavolino», c'è una realtà più composita in cui una impresa mafiosa o collegata con la mafia si presenta con la sua faccia pulita per partecipare alle gare d'appalto.

Vi è un sistema estremamente articolato ma fortemente interconnesso, che opera col ricorso alla compartecipazione, alle cordate o a tutti i metodi che possono concretamente dar corpo ad un'azione di forte controllo dei circuiti di impiego delle risorse pubbliche.

Sostanzialmente, abbiamo una realtà in cui l'impresa mafiosa è inserita nel sistema produttivo e lo stesso sistema mafioso è rappresentato da imprese pulite; alla fine della festa, però, anche il coinvolgimento di tutti i personaggi di contorno che a vario titolo partecipino a siffatti processi sta a significare che l'obiettivo condiviso è l'elusione delle regole, perseguito dall'organizzazione mafiosa o dall'imprenditoria coerente o complice di essa o anche dall'impresa che mafiosa non in modo conclamato ma offre disponibilità silente a certo tipo di metodologie.

L'inosservanza delle regole risponde all'obiettivo evidente di abbattere i costi ed aumentare i profitti.

Tutto va inquadrato in questa logica, ma se facciamo così, non possiamo che arrivare alla conclusione che vi è tutto un sistema sostanzialmente illecito che esercita sul contesto produttivo una forte capacità di condizionamento e di pervasione che si cerca di neutralizzare sia con attività di tipo repressivo sia con efficace azione di tipo preventivo.

Dunque, a mio avviso, per quanto attiene il settore che qui ci interessa non si tratta di ecomafia in senso stretto ma sicuramente di crimina-

lità mafiosa che facendosi imprenditrice o facendosi rappresentare da imprese pulite complice cerca di condizionare i momenti di gestione del ciclo dei rifiuti. La mafia tende a svolgere una forte azione di controllo delle gare di appalto che si svolgono nello specifico settore e questo avviene sistematicamente.

Non entro nei particolari delle singole operazioni perché ciò lo faranno il Questore e gli investigatori che ascolterete, cerco di esprimere le idee maturate in questi anni di permanenza a Palermo, che possono essere la testimonianza di un vissuto estremamente complesso ma nello stesso tempo variegato che mi ha consentito di maturare il convincimento che sempre più la mafia si insinua nel contesto sociale, produttivo ed economico diventando regista e protagonista dei processi che vi si sviluppano. E questo è un fatto estremamente grave perché altera tutte le dinamiche di gestione dei mercati e le regole di affidamento degli appalti e di accesso alle risorse pubbliche, incidendo negativamente sull'economia di un territorio.

Il Presidente ha chiesto come si combina l'azione dei Prefetti in tema di certificazione antimafia. In quest'ambito vi sono regole ben chiare: le interdittive antimafia riguardano gli appalti sopra la soglia comunitaria, per cui ci si avvale degli organi investigativi e della collaborazione dell'Autorità Giudiziaria per le notizie che siano ostensibili; in questo senso si possono talvolta incontrare difficoltà perché il segreto istruttorio non consente di mettere a disposizione del Prefetto elementi utili per un'informazione interdittiva.

Questa Prefettura è una realtà che gestisce annualmente circa 10.000 certificazioni antimafia, cifra di non poco rilievo; parlo di certificazioni ma anche di comunicazioni e non mi soffermo a sottolineare la differenza perché credo sia nota. Ad ogni modo le informazioni, che riguardano gli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria di 5 milioni di euro presuppongono una meticolosa attività di verifica da parte dei Prefetti anche attraverso accessi ispettivi, laddove le comunicazioni si limitano ad attestare la insussistenza di cause interdittive tassativamente previste dalla normativa e riguardano appalti al di sotto della soglia comunitaria.

Questo discrimine in effetti non ha molto senso se, come mi è capitato di evidenziare anche in Commissione antimafia, capita sovente di rilasciare comunicazioni per appalti appena al di sotto della soglia comunitaria che meriterebbero più adeguati approfondimenti.

È vero che vi sono i correttivi, perché, avvalendosi di alcune norme previste dalla legge n. 55 del 1990, si riesce ad integrare una comunicazione con eventuali notizie di interesse. Ma ciò non senza problemi, giacché quando si rende noto ad una stazione appaltante, a corredo di una comunicazione, che non vi sono motivi interdittivi in capo ad un soggetto e tuttavia, risulta essere parente, affine o socio di qualcuno controindicato si rimette alla stessa stazione appaltante una valutazione non agevole da compiere sulla opportunità di concludere il contratto.

Bisogna allora fare una scelta di campo netta: o si privilegiano le esigenze di un'economia libera ed il suo fluido articolarsi delle dinamiche di

mercato e dell'imprenditoria o si stabiliscono regole ben chiare rigorosamente poste a tutela della trasparenza, che non possono essere rimesse alla interpretazione di questo o quel tecnico.

Insomma sulle comunicazioni e informazioni antimafia si pone tutta una serie di problematiche che meritano certamente attenzione ed auspicabili modifiche.

Per quanto riguarda l'attualità, a quadro normativo vigente, le fonti delle informazioni non possono che essere le Forze di Polizia e la Magistratura, nella misura in cui questo non risulti confliggente con le esigenze del riserbo istruttorio. Ciò consente di articolare informazioni ben calzanti ed adeguatamente motivate anche in considerazione della responsabilità patrimoniale che incombe sul Prefetto allorché informazioni interdittive non efficacemente motivate possano essere censurate dal Giudice Amministrativo adito dall'imprenditore escluso dalla contrattazione con la Pubblica Amministrazione. Certo difficilmente un Prefetto potrà essere chiamato a rispondere per colpa grave o dolo nella ipotesi di una informazione che si pretenda inadeguatamente motivata, tuttavia di fatto in tali situazioni dovrà offrire adeguati elementi che escludano ogni responsabilità. Allora se dobbiamo privilegiare un forte deciso impegno antimafia dobbiamo farlo in modo coerente, responsabile e determinato e per questo servono regole certe, mirate e puntuali che garantiscono anche chi, come il Prefetto, questo ruolo è chiamato a interpretare con rigore.

È così che dobbiamo disporre degli strumenti adeguati, perché non possiamo avere tutto ed il contrario di tutto: non possiamo essere attenti alla necessità di sostenere il sistema economico-produttivo evitando di rallentare i meccanismi ma, nello stesso tempo, accertare fino in fondo, entro la scadenza bruciante di 45 giorni, la connotazione di una società. Sapeste, a Palermo si sono svolte gare cui hanno partecipato anche 800, 900 ditte, molte delle quali in ATI e con evidenti difficoltà nell'acquisizione di notizie significative ove si pretenda di attuare una mirata azione preventiva nel momento della partecipazione alla gara.

Questo significa che le notizie vanno acquisite su tutto il territorio. È vero quanto affermava il Presidente riguardo al ricorso alle ATI per presentarsi in modo inattaccabile. Infatti, l'organizzazione mafiosa coopta la ditta che ha un nome pulito al Nord, che magari è in difficoltà o ha problemi, la inserisce in un'Associazione temporanea di imprese e poi si presenta con il volto pulito di questa ditta; una volta che l'ATI si è aggiudicata la gara d'appalto però sarà l'organizzazione mafiosa a realizzare l'opera.

Queste problematiche meritano tutte un'attenta riflessione e lo dico perché la mafia oggi è molto più pericolosa di quanto lo fosse nel periodo delle stragi. Non vorrei essere frainteso perché sono state dolorosissime le perdite subite allora; ero Capo di Gabinetto a Palermo e so perfettamente, perché l'ho vissuta, cosa significa l'aggressione violenta della mafia. Quando, però, affermo che oggi è più pericolosa, intendo dire che è una mafia diversa: non è sanguinaria, si limita a compiere omicidi che sono operazioni chirurgiche. Lo stesso Lo Piccolo, in realtà, come potrà confer-

mare il questore, mantiene la stessa linea di Provenzano: non gli conviene compiere gesti eclatanti, giacché teme una reazione ancora più forte – non credo che sarebbe possibile – delle strutture statali, che stanno dando davvero il massimo. È una mafia che s’inserisce nel tessuto economico-sociale e che deve continuare ad essere fronteggiata con determinazione ma – se mi consentite – anche con dedizione non soltanto dai vertici, ma anche dagli operatori, e dai poliziotti, gli stessi che, per prendere Provenzano, stanno tre mesi appostati sotto l’acqua od al vento, per seguire il percorso di una macchina o di una moto che conduce al covo del latitante.

Badate bene che questa forma di partecipazione esiste. La passione non è semplicemente di coloro che compaiono sulla stampa o che stanno sotto i riflettori. La passione è anche di quelli che quotidianamente fanno questo lavoro, di coloro che lo fanno per 1.500 euro mensili, perché quello è il loro lavoro ma gli piace e lo fanno con grande dedizione ed onestà intellettuale. Non voglio però allontanarmi dall’argomento parlando di tutto questo.

Vorrei trasmettervi una considerazione. L’attenzione su questa realtà va tenuta alta per le ragioni di grande preoccupazione che non può non suscitare l’inserimento capillare e strutturale al sistema da parte della mafia. Gli effetti di tale inserimento producono evidentemente danni enormi. In questi giorni è in corso un grande dibattito sui più recenti sussulti dell’organizzazione mafiosa che ha dato luogo ad attentati anche incendiari nei confronti di imprenditori di Palermo, di Catania, di Caltanissetta. Cogliamo comunque significativi segnali di resistenza e una volontà di collaborare con le Forze di Polizia. Badate bene che finora sul tema del *racchet* nessuno ha fornito collaborazione significativa. Io che da Prefetto gestisco le istanze per l’accesso al Fondo di prevenzione so che in un anno sono state presentate al massimo otto o dieci istanze, media degli ultimi cinque anni. Questo dà la misura dei fatti. Se vogliamo poi considerare un altro dato, faccio presente che il numero delle denunce è irrisorio.

Oggi però qualcosa si muove ed i segnali che si colgono sono sicuramente positivi e molto interessanti e vanno seguiti; peraltro, per noi comportano un impegno straordinario; tutto si traduce, infatti, nel destinare uomini alla tutela dei soggetti colpiti vittime di estorsione che si decidono a denunciare. Badate bene, però, che è certamente necessaria la rivolta, il sussulto delle vittime di questo genere di reati.

Al di là di questa tipologia di reato, però, faccio presente che un’organizzazione che diventa strutturale al sistema economico non dà luogo ad azioni di impatto cruento, ma piuttosto ad un inserimento trasversale perché attraversa tutte le posizioni di governo del territorio: governo delle risorse, governo delle scelte, governo delle attribuzioni degli incarichi. È su questo che bisogna riflettere e questo ci deve far guardare davvero con grande attenzione anche allo specifico settore del ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda l’azione di prevenzione, questa è da me esercitata sui comuni al fine di cogliere ipotesi di condizionamento. Nella provincia di Palermo sono cinque i comuni sciolti per condizionamento mafioso, altri sono sotto osservazione. L’azione di prevenzione che si compie attra-

verso la certificazione antimafia, anche con il supporto di un gruppo di interforze gestito da un funzionario prefettizio che compie verifiche a tutto campo, si sviluppa non soltanto sui rapporti delle Forze di Polizia ma anche con il confronto dinamico di esperienze e di apporti conoscitivi. Si è cercato di corroborare l'azione di prevenzione anche con la stesura di un protocollo unico di legalità relativo ai pubblici appalti, soluzione voluta nell'ambito dell'accordo di programma-quadro.

PRESIDENTE. Possiamo acquisirne una copia?

MARINO, prefetto di Palermo. Certamente. La logica è la seguente. Questa è una regione a Statuto Speciale con competenze primarie ed è chiaro che la Regione deve caricarsi di responsabilità, altrimenti il regionalismo non avrebbe senso. Piuttosto, coinvolgiamo tutti i soggetti che attendono a questi processi, la Regione, l'INPS, l'INAIL, la Cassa Edile; cerchiamo di porre delle regole nei bandi, con delle clausole di garanzia; stabiliamo la presenza di sistemi di verifica all'interno di questi procedimenti che la stessa autorità regionale deve attivare; decidiamo di fornire informazioni – non comunicazioni – che presuppongono un approfondimento sistematico sulle varie posizioni, anche sugli appalti al di sotto della soglia comunitaria a partire dal valore di 250.000 euro, in modo da esercitare un'attenzione più mirata.

Il protocollo unico di legalità, inserito nell'Accordo di programma-quadro, è stato firmato dal Sottosegretario per l'Interno, dal Vice Capo della Polizia, dal Presidente della Regione e dai Prefetti dell'isola e poi è stato fatto proprio dalla Regione che con una circolare l'ha imposto a tutti i Comuni, sicché viene ormai utilizzato da tutte le stazioni appaltanti. Questo sistema, insieme a quello della stazione unica appaltante (che non è cosa di poco conto, anche perché su di essa si ragiona da dieci anni e solo di recente si è riusciti a renderla operativa), insieme all'attivazione (che dovrebbe essere imminente) di un Osservatorio regionale sui lavori pubblici interconnesso con l'Osservatorio Nazionale e con l'Agenzia Nazionale sui pubblici appalti dovrebbe innescare – in parte già lo ha fatto – un meccanismo in grado di permettere una lettura più puntuale sia delle dinamiche relative all'aggiudicazione degli appalti sia anche dei soggetti che operano nel settore dell'imprenditoria, perché, monitorando tutte le situazioni e calandole in un circuito informatico, si riesca a creare un bagaglio conoscitivo condiviso da tutti e da tutti utilizzabile per neutralizzare l'aggressione mafiosa.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor prefetto. Il suo rappresenta un contributo prezioso proprio sul piano del metodo e ci consente di avere un inquadramento del nostro lavoro.

Do la parola al signor questore, chiedendo di riferire alcune puntualizzazioni su alcune delle indagini in corso. Noi disponiamo già di alcuni rilievi e di alcune informazioni riguardo Bellolampo ed il ritrovamento del

percolato nella zona tra Bellolampo e Borgonuovo. Vorremmo sapere se la questura può fornirci qualche informazione aggiuntiva.

CARUSO, questore di Palermo. Ritengo che il prefetto abbia detto tutto e non posso che confermare quanto già da lui riferito. Circa l'aspetto investigativo, che è quello che inerisce la mia attività, allo stato delle indagini non abbiamo riscontri circa l'esistenza di traffici delittuosi di rifiuti gestiti da cosa nostra. Non conosco bene la camorra, se non attraverso i *mass media*, e mi piacerebbe compiere un confronto tra l'organizzazione mafiosa cosa nostra palermitana e la camorra. Mi sembra però di capire – ripeto, solo dai mezzi di informazione – che, mentre la camorra gestisce il ciclo dei rifiuti nelle sue varie fasi, in Sicilia cosa nostra non agisce nello stesso modo, così come ha correttamente affermato il prefetto. Bisogna partire dal presupposto che la mafia, l'organizzazione cosa nostra palermitana, si occupa prevalentemente di traffico di stupefacenti (ma questo caratterizza pure la camorra e la 'ndrangheta) ma è interessata anche al mondo degli appalti inserendosi nel settore, facendosi impresa – come ha affermato il prefetto – o riscuotendo il pizzo o, ancora, agendo attraverso il *racket* delle estorsioni che qui a Palermo è esercitato sugli operatori economici in maniera capillare. Esso rappresenta anche una forma di controllo del territorio e, per quanto ne dicano le varie statistiche e i vari sondaggi delle organizzazioni di categoria più o meno interessate, colpisce la quasi totalità degli operatori, dalla grande impresa, dal grande supermercato, dal grande negozio, all'ultimo ambulante rivenditore di olive che si mette a lavorare agli angoli della strada.

Laddove operano imprese che si occupano dei vari stadi del ciclo dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento, interviene cosa nostra, come interviene in altri settori che possono far guadagnare denaro o servire a riciclare denaro sporco. L'interesse può risolversi in uno sfruttamento passivo mediante l'imposizione del pizzo, altrimenti l'organizzazione mafiosa si fa impresa, oppure consiglia manodopera alla ditta che si è aggiudicata l'appalto.

La nostra struttura fa parte delle commissioni di accesso ai consigli comunali quando è necessario verificare l'infiltrazione o il condizionamento mafioso. In questo modo abbiamo potuto verificare che le amministrazioni locali sono solite affidarsi a ditte private cui appaltare di volta in volta le operazioni connesse al ciclo dei rifiuti urbani, compresa la raccolta differenziata. In questi casi l'organizzazione mafiosa o ha imposto l'assunzione di manodopera o ha minacciato danneggiamenti e, quindi, estorto denaro alle aziende che hanno vinto l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti.

Per non ripetere quanto ha affermato il prefetto, preciso che – è notizia recente – nell'ambito del progetto PON, «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia» 2000-2006, anche la questura di Palermo è stata chiamata a collaborare con il Nucleo di tutela ambientale dell'Arma dei carabinieri per l'attuazione del SITA, Sistema informativo per la tutela ambientale. Proprio recentemente ci hanno equipaggiato di mezzi vera-

mente sofisticati e tale sistema informativo dovrebbe migliorare la risposta che noi istituzioni dobbiamo dare all'evoluzione criminale in quanto ci consente di monitorare i fenomeni di smaltimento dei rifiuti e delle sostanze pericolose. Si realizzerà una banca dati che conterrà tutte le informazioni di natura operativa relative ai controlli effettuati. Sarà possibile acquisire cartografie ed immagini del territorio e le riprese saranno inserite nel sistema LARA (Laboratorio aereo di ricerca ambientale) del CNR. Questo ovviamente ci consente di monitorare e di visualizzare le discariche e tutto ciò che possa servire ad avviare le indagini.

Non abbiamo sezioni investigative che si occupano di questo settore, ma speriamo che ci sarà una svolta quando potrà essere applicata la riforma dei reati ambientali, approvata dal Consiglio dei ministri il 24 aprile. Attendiamo l'emanazione di questo provvedimento: come ci hanno giustamente imposto la costituzione, in seno ai nostri apparati investigativi, della sezione che si occupa di contrastare i fenomeni di criminalità degli extracomunitari, aspettiamo che con una legge *ad hoc* sull'ecomafia ci venga imposta anche la costituzione di sezioni investigative deputate a fronteggiare i reati ambientali.

Ho accennato prima al fatto che i nuclei che le questure sono chiamate a costituire, che devono collaborare con il nucleo di tutela ambientale, non hanno, a mio giudizio, grande valenza sotto il profilo investigativo. Sarebbe opportuno che queste sezioni non venissero enucleate dal contesto della questura, ma fossero invece inserite negli apparati investigativi della Polizia o dell'Arma dei carabinieri, in modo da poter utilizzare esperienze e informazioni risultanti da indagini svolte da altre sezioni. In sostanza, se questi nuclei venissero inseriti, per esempio, all'interno della squadra mobile, potrebbero operare meglio, sfruttando la collaborazione con le altre sezioni.

Monitorando le cosche mafiose, le varie famiglie, i vari mandamenti, in alcuni casi ci si è imbattuti in reati che ineriscono il ciclo dei rifiuti. Di questo, penso che vi parlerà in maniera più diffusa il procuratore aggiunto Scarpinato, che ha gestito in prima persona – attraverso la delega ai carabinieri – la vicenda del figlio di Ciancimino.

Per quanto concerne noi, per concludere, abbiamo verificato che spesso, in questa provincia, sono i gestori delle cave che causano reati ambientali.

PRESIDENTE. A Trapani, soprattutto.

CARUSO, questore di Palermo. Abbiamo potuto verificare episodi di poco conto, che ritengo abbiano poco a che fare con le organizzazioni mafiose. Abbiamo nove cave nel nostro territorio provinciale e abbiamo ripetutamente operato controlli, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo. Abbiamo rilevato solo sette contravvenzioni, ma per irregolare tenuta dei registri delle operazioni.

Il monitoraggio è ancora in corso di sviluppo. Non mi sembra di potere aggiungere notizie ulteriori rispetto a ciò che ha riferito il prefetto, a meno che non vogliate porre altri quesiti.

PRESIDENTE. Per noi è sufficiente. Vi ringraziamo del vostro contributo. Iniziamo con questa audizione a svolgere un determinato lavoro, soprattutto per alcuni spunti che ci avete dato. Vi contatteremo di nuovo per approfondire questi aspetti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottoressa Maria Fiorella Scandura, e il questore di Siracusa, dottor Antonino Cufalo.

Audizione del prefetto e del questore di Siracusa

PRESIDENTE. Benvenuti. Ringrazio il prefetto, dottoressa Scandura, e il questore, dottor Cufalo, della provincia di Siracusa di avere accolto il nostro invito, considerato il particolare disagio che dovete affrontare dal punto di vista logistico, considerato che raggiungere Siracusa è molto faticoso, dato il sistema dei trasporti esistenti in Sicilia.

Vi chiediamo scusa per il ritardo, ma l'audizione del presidente della Commissione ambiente della regione Sicilia si è prolungata e il prefetto è molto strutturato nella comunicazione.

La Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti sta effettuando questo sopralluogo a Palermo per assumere informazioni, relativamente a tutta la Sicilia, sul ciclo dei rifiuti, sull'attuazione del piano industriale dei rifiuti da parte del commissario, sulla legittimità – rispetto alla sentenza della Corte di giustizia europea – del piano stesso e sul suo impatto ambientale.

Tra i nostri obiettivi, vi è quello di dare un indirizzo politico nell'organizzare il ciclo dei rifiuti e quello di collaborare con le autorità preposte (quindi con le prefetture, le questure e le procure) al fine di combattere la criminalità, organizzata e non, che si è infiltrata nel ciclo industriale dei rifiuti.

Vi chiediamo quindi di fornirci intanto qualche informazione preliminare, in questo nostro primo incontro, ad esempio sulla presenza, nella provincia di Siracusa, di società nel settore degli appalti relativi al ciclo dei rifiuti. Essendo questa un'attività in crescita, dal momento che il ciclo industriale dei rifiuti deve essere organizzato in tutto il Paese, quindi anche in Sicilia, in tale settore vi sono sempre più società che sono state raggiunte da interdittive antimafia.

Vorremmo sapere se queste società hanno collegamenti con società che operano in altri settori e che sono sospettate di appartenere ad organizzazioni mafiose, se ci sono tentativi di aggiramento della normativa antimafia, attraverso per esempio associazioni temporanee d'impresa o altre

modalità. Succede spesso che vi siano società che si avvalgono di un *general contractor* di valore nazionale o addirittura internazionale, avendo già stretto patti per la gestione degli appalti.

Ci preme inoltre sapere (dal momento che in questo ambito possiamo fornire un aiuto, come abbiamo fatto in altre aree del Paese, attraverso protocolli di intesa e banche dati) come circola l'informazione fra i vari soggetti preposti a combattere la criminalità nel settore dei rifiuti, quindi fra la prefettura, la questura, la polizia giudiziaria (in particolare il NOE, che è in prima fila in questo settore), le procure e le direzioni distrettuali antimafia.

Dal punto di vista operativo, vorremmo sapere se all'interno della questura è previsto – come in alcuni casi succede – un settore o qualche funzionario specializzato su queste tematiche e se la polizia stradale è organizzata per monitorare e intercettare traffici illeciti di rifiuti, che spesso avvengono, secondo le informazioni che abbiamo.

SCANDURA, prefetto di Siracusa. Per rispondere nel modo più esauritivo possibile alle numerose questioni poste sul tappeto, credo sia essenziale descrivere prima di tutto qual è il circuito del trattamento dei rifiuti nella provincia di Siracusa, qual è la realtà esistente.

La provincia di Siracusa è divisa in due ambiti territoriali ottimali.

PRESIDENTE. Sono due dei 27 ATO previsti?

SCANDURA, prefetto di Siracusa. Sì, esatto. Il primo comprende i comuni della zona Sud, l'altro riguarda i comuni della zona Nord.

Il sistema della raccolta dei rifiuti solidi urbani viene curato, in cinque comuni non di grande entità, direttamente o con società private, attraverso vari strumenti contrattuali, dall'appalto alla trattativa privata.

Secondo l'attuale organizzazione di questo sistema, i rifiuti vengono conferiti in tre discariche principali. La prima è quella di Pachino, che è una discarica utilizzabile purtroppo in maniera parziale, in quanto un primo settore è saturo e, per il resto, si prevede che ci sia capienza per un periodo di circa 12-18 mesi; un terzo settore, invece, è stato oggetto di sequestro.

La seconda discarica, dove vengono raccolti rifiuti inerti, è sita nel comune di Augusta ed è stata a suo tempo autorizzata dalla prefettura, in virtù dell'incarico commissariale. In questa discarica continua l'attività di raccolta.

Il problema più rilevante che si pone nell'immediato è che la costituzione delle strutture dei due ATO, che dovrebbero avere un ruolo strategico, quanto meno per l'organizzazione di discariche comprensoriali, è assolutamente bloccata. Allo stato attuale, la discarica esistente attiva, cui i comuni della provincia conferiscono i loro rifiuti urbani, è di proprietà privata ed è sita in località Costa Gigia. Questo accade perché gli ATO non hanno reso operative, non hanno attuato le attività loro demandate. I due ATO non hanno posto in essere nessuna attività progettuale e

quindi adesso si sta tentando di verificare la possibilità di costruire una discarica consortile nel comune di Pachino. Tutto ciò, però, richiede tempi anche molto lunghi, considerata la scarsa capacità progettuale da parte di questi organismi (su questo tema, si sono svolte alcune riunioni in prefettura).

Nonostante che i componenti di questi organismi siano designati dagli stessi sindaci dei comuni che ne fanno parte, tale situazione ha determinato addirittura uno stato di tensione tra i sindaci. Comunque, si ha la sensazione che allo stato attuale tali strutture non siano in grado di assicurare alcuna operatività effettiva. Infatti, ad un certo momento, nell'ambito di una polemica instaurata dai comuni, che devono sopportare costi ben maggiori di quelli che dovrebbero sostenere se fossero realizzate le discariche comprensoriali, sono state avanzate ipotesi di commissariamento, di scioglimento.

Allo stato attuale, però, c'è una situazione di stallo assoluto, senza nessuna prospettiva reale a breve termine.

Nel piano regionale, è anche prevista la possibilità di realizzare un inceneritore nella zona di Augusta, in una zona fortemente compromessa dal punto di vista della qualità della vita. Verrebbe utilizzata tra l'altro una struttura industriale dimessa. Nonostante tutto ciò, l'ipotesi di realizzare un inceneritore viene contestata dagli stessi comuni della zona, in nome di interessi ambientalistici peraltro non specificati, su cui in realtà non è stato effettuato un approfondimento.

Quindi non è dato capire neanche quale sia l'effettiva posizione o quali sia la strategia che dovrebbe essere posta in essere per risolvere il problema dei rifiuti. Faccio notare che la percentuale di raccolta differenziata della provincia è inferiore al 4 per cento, precisamente 3,91. È stato fatto anche presente che il mancato ricorso alla raccolta differenziata fa lievitare i costi di conferimento in discarica, ma anche su questo non c'è una capacità progettuale per risolvere il problema.

Non ci sono poi centri di recupero per lo smaltimento di rifiuti inerti. Mi riferisco a quelle situazioni, purtroppo sgradevoli, con rifiuti derivanti da materiale da costruzione abbandonati lungo le strade, che vengono comunque percepite come contrastanti con l'interesse di rilancio turistico che la provincia di Siracusa vuole e ha la possibilità di avere. È stato fatto molto per questo, ma anche solo una presenza di degrado sul territorio urbano non aiuta in tal senso. Non sono infrequenti discariche di questo tipo anche in zone, sia pur non centralissime, della città di Siracusa. Non vi è un'effettiva capacità da parte dei comuni di prescrivere, quando viene concessa una licenza di costruzione, l'obbligo di collocare gli inerti in discariche autorizzate. In ogni caso, non viene effettuato alcun controllo né le discariche che vengono scoperte, che sono oggetto di sequestro dei servizi della tutela ambientale, determinano una presa di coscienza ulteriore della risoluzione del problema da parte dei comuni.

PRESIDENTE. Stavamo seguendo con particolare attenzione il piano industriale. Nella zona dove dovrebbe sorgere il termovalorizzatore della società Tifeo sono iniziati lavori di qualsiasi tipo?

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. No, nulla. E un'area ex ENEL.

PRESIDENTE. Se vuole poi lasciare un contributo scritto, visto che il nostro lavoro è finalizzato alla relazione alle Camere, la ringraziamo.

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. Il tempo stringe e lascio la documentazione alla Commissione. Volevo solo far presente che la situazione che ho delineato molto sommariamente – per gli aspetti più relativi alle infiltrazioni mafiose parlerà poi il questore – si può considerare potenzialmente pericolosa, certamente tale da aprire varchi alla criminalità organizzata. In ogni caso, anche senza infiltrazioni, può essere ricondotta, per il modo e la mentalità ricorrenti, alla parola magica che si usa in Sicilia, cioè emergenza. L'emergenza non esiste, non esiste ancora forse. Può darsi che arrivi. L'emergenza è probabilmente qualcosa che viene attesa con un certo favore. Il fatto che poi questa situazione degeneri progressivamente è visto in termini positivi quantomeno perché fa riversare quantità di denaro e interventi da parte dello Stato. Questa situazione non è ancora critica oggi, ma lo potrebbe diventare.

FRANZOSO. Quando le discariche arriveranno a saturazione?

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. Tra 15-18 mesi.

Questi erano i dati essenziali per inquadrare il problema, anche in un contesto più ampio, di cui i rifiuti rappresentano uno degli aspetti più difficili da affrontare.

Lascio ora la parola al questore.

CUFALO, *questore di Siracusa*. Signor Presidente. Volevo dire quanto sia difficile poter dar corso a tutte le attività che servono a capire la sussistenza o meno di infiltrazioni mafiose in questo settore. Ve lo dico anche alla luce dell'esperienza maturata in terra di Sicilia in anni di responsabilità di uffici investigativi. Questo non vuol dire che non abbiamo quanto meno il sospetto che sul fenomeno possa incidere la criminalità, ma le indagini finora condotte non ci hanno consentito di acclarare con certezza la presenza di infiltrazioni mafiose o, perlomeno di raccogliere elementi che abbiano dignità probatoria in tal senso. Non vi è dubbio però che in contesti investigativi più ampi abbiamo acquisito elementi che ci hanno disvelato un interesse di cosche mafiose per lo specifico problema. Cerco di essere più preciso anche se devo fare appello al riserbo investigativo, perché si tratta di dati...

PRESIDENTE. Ho dimenticato di dirle che se lo ritiene possiamo segretare ciò che dirà.

CUFALO, questore di Siracusa. Darò un'informazione che credo sia spendibile e poi non farò nomi. Quindi la segretazione non è necessaria. Volerò alto, se il Presidente me lo consente.

PRESIDENTE. Assolutamente.

CUFALO, questore di Siracusa. Per esempio, nel corso di recenti indagini su una consorteria mafiosa operante nella zona Sud della provincia, abbiamo acquisito delle notizie che riguardano un'impresa, più o meno riconducibile direttamente a detta consorteria, interessata alla realizzazione di una discarica. Si tratta di un'indagine che stiamo conducendo d'intesa e con il coordinamento della procura distrettuale antimafia di Catania, per la quale c'è la massima, concreta attenzione. Nello stesso contesto investigativo stiamo monitorando con il massimo impegno anche taluni componenti dei consigli di amministrazione degli ATO per scongiurare la possibilità che gli stessi siano vittime di condizionamenti mafiosi o portatori in prima persona di interessi controindicati. A conferma di questa ininterrotta attenzione verso la problematica, nel 2004 – non so se sia un dato già in possesso della Commissione – accertammo che un esponente del *clan* mafioso Aparo, uno dei più importanti e attivi nella nostra provincia, era interessato alla realizzazione della discarica di Augusta. Ma egli non poté aggiudicarsi i lavori perché poco prima che questo accadesse lo traemmo in arresto insieme a nove affiliati della stessa consorteria e quindi il progetto non andò in porto. Anche in questo caso l'indagine era coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Catania.

Cosa recentissima, siamo in una fase preistruttoria, è l'attività che stiamo conducendo d'intesa e sotto la direzione della procura della Repubblica di Siracusa e che riguarda la dispersione di amianto in discariche abusive. Anche in questo caso non stiamo tralasciando alcun elemento per scongiurare la sussistenza di interessi di famiglie mafiose della vicina provincia di Catania.

Volevo rispondere anche ad un'altra domanda che in premessa faceva il Presidente, cioè se all'interno della questura operasse un nucleo specializzato.

PRESIDENTE. Noi avevamo avuto notizie di ritrovamento di mercurio.

CUFALO, questore di Siracusa. Sì, è vero, in zona Plemmirio di Siracusa, ad opera di un'altra forza di polizia. L'attività che prima ho richiamato è riferita alla presenza di pannelli di amianto in discariche abusive.

La Questura di Siracusa, pur nel rispetto delle direttive ministeriali, che stabiliscono le priorità operative delle Forze di polizia, ha istituito un gruppo di lavoro composto da elementi della Polizia di Stato e operatori della polizia provinciale e dei vigili sanitari. Trattasi di personale vocato e particolarmente competente per i reati che attengono alla gestione e allo smaltimento di rifiuti. È un gruppo di lavoro che ha ottenuto dei ri-

sultati che ritengo di rilievo e che vorrei brevemente elencare perché li ritengo degni di nota: sono stati effettuati complessivamente 371 controlli; sono state deferite all'autorità giudiziaria 86 persone, fra cui funzionari di enti pubblici e amministratori di società incaricate nel servizio di gestione dei rifiuti urbani; sono state sequestrate 32 discariche abusive a Siracusa, Palazzolo Acreide, Augusta, Rosolini, Melilli, Avola, Noto, Florida e Priolo Gargallo; sono stati sequestrati due impianti non autorizzati adibiti all'esercizio di escavazione, estrazione e recupero di rifiuti speciali provenienti da demolizione, sbancamento e scavo nel comune di Rosolini; sono state sequestrate due aree comunali adibite a stoccaggio dei rifiuti urbani nei comuni di Siracusa e Melilli; è stata sequestrata una discarica abusiva di rifiuti urbani in un torrente del comune di Siracusa; sono stati sequestrati due mercati ittici comunali per scarichi abusivi a mare a Siracusa e a Portopalo di Capo Passero; è stato sequestrato un macello privato per scarico abusivo di rifiuti prodotti in località Cassaro; sono state sequestrate due aziende casearie per scarico abusivo e prelievo d'acqua inquinata utilizzata per produzione di alimenti nei comuni di Siracusa ed Augusta; sono stati sequestrati due autolavaggi per scarico abusivo a mare e nel suolo a Siracusa e a Priolo; è stato sequestrato un depuratore privato per illecita gestione di rifiuti nel comune di Avola; sono stati sequestrati due autodemolitori abusivi nei comuni di Siracusa e Rosolini; è stato sequestrato un autocarro adibito al trasporto e smaltimento abusivo di rifiuti pericolosi-amianto; sono stati sequestrati 22 mezzi utilizzati per l'attività abusiva di gestione di rifiuti speciali non pericolosi, nonché di autobotti per il trasporto e lo smaltimento di rifiuti liquidi derivanti da acque reflue; sono state comminate 71 sanzioni amministrative pecuniarie per un totale di circa 115.000 euro. Questo è sinteticamente il lavoro svolto da questo nucleo, che opera nella questura di Siracusa, dal 2003 ad oggi.

PRESIDENTE. Quanto ai rifiuti industriali c'è qualcosa?

CUFALO, questore di Siracusa. I rifiuti industriali che interessano sono quelli della zona industriale, le cui imprese procedono in proprio allo stoccaggio all'interno delle aree industriali stesse.

LOMAGLIO. Non è stato rilevato alcunché?

CUFALO, questore di Siracusa. Come lei sa, è una vicenda che viene monitorata dalla procura della repubblica di Siracusa nel quadro di un procedimento giudiziario. Siamo in una fase più avanzata.

LOMAGLIO. Ha notizie che gli ATO abbiano proceduto o stiano procedendo alla gara per individuare il gestore unico del servizio integrato?

Se ho compreso bene, le gestioni, nonostante la presenza degli ATO, sono comunali. Me lo conferma?

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. Per quanto di mia conoscenza (e le mie notizie risalgono a qualche giorno fa), non esiste alcuna attività né alcuna gara per l'affidamento al gestore unico. Le gestioni sono essenzialmente comunali (vengono esercitate dai comuni) anche quando dovrebbero spettare agli ATO: ad esempio, nel caso di una discarica del comune di Pachino, vi è addirittura il mancato trasferimento e la consegna all'ATO; di fatto, quindi, non è stata data attuazione a questo sistema.

PIGLIONICA. Dottoressa Scandura, vorrei chiederle rapidissimamente una delucidazione: mi pare di capire che questi ATO siano sostanzialmente come *second life*, quindi virtuali, senza funzioni.

PRESIDENTE. I consiglieri di amministrazione non sono virtuali.

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. No.

PIGLIONICA. Mi permetto di dirlo perché mi ha colpito sentire che vi è una vigilanza: come se le infiltrazioni mafiose agissero su soggetti che non fanno nulla.

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. Va fatta una piccola precisazione.

PIGLIONICA. Vi è, cioè, un'infiltrazione preventiva: casomai un giorno dovessero fare una cosa, i soggetti vengono preventivamente avvisati. È così? Mi pare di capire – ma questo punto lo affronteremo in seguito – che l'unico metodo di smaltimento di rifiuti sia la discarica.

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. Sì.

PIGLIONICA. Quindi, non vi è alcun impianto di trattamento dei rifiuti (e non mi riferisco al termovalorizzatore) né una selezione o un impianto di compostaggio.

PRESIDENTE. Non abbiamo il censimento.

CUFALO, *questore di Siracusa*. Credo di poter dare una risposta alla domanda da lei posta, senatore Piglionica.

Di fatto, l'ATO Siracusa 1 sicuramente non ha messo in atto i contratti di ambito e di servizio; quindi, *tamquam non esset*, non vi è dubbio. Diverso è il caso per l'ATO Siracusa 2, che pare li abbia già realizzati almeno per due comuni (Avola e Rosolini) e in questo contesto stiamo sviluppando ogni possibile attenzione.

LOMAGLIO. Ovviamente, non vi è una gestione integrata.

CUFALO, *questore di Siracusa*. Cosa intende per gestione integrata? Glielo chiedo perché non sono un tecnico.

LOMAGLIO. Intendo un'operatività integrata.

CUFALO, *questore di Siracusa*. No, non c'è.

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. Se vi può servire saperlo, quando ho riunito le rappresentanze degli ATO, l'incaricato dell'ufficio regionale che si occupa del tema ha fatto presente che, tra l'altro, non era stato presentato alcun progetto e nessuno aveva chiesto l'autorizzazione per svolgere una qualche attività. I rappresentanti degli ATO hanno risposto di aver presentato un progetto volto a sensibilizzare la popolazione in prospettiva dell'avvio della raccolta differenziata.

PRESIDENTE. Un'agenzia di pubblicità, praticamente.

SCANDURA, *prefetto di Siracusa*. È vero, ma era l'unica attività possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi intervenuti per il contributo apportato ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottor Marcello Raffaele Ciliberti, e il questore di Ragusa, dottor Giuseppe Oddo.

Audizione del prefetto e del questore di Ragusa

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con la successiva audizione in programma, che è quella del prefetto di Ragusa, dottor Marcello Raffaele Ciliberti, e del questore della stessa città, dottor Giuseppe Oddo, che ringraziamo per essere presenti. Ci scusiamo per il ritardo con cui iniziamo questa audizione – sappiamo, infatti, che vi aspetta un complicato viaggio di ritorno – ma le precedenti si sono prolungate più del previsto.

Ricordo ancora una volta anche a voi, rapidissimamente, quanto ho già specificato a chi vi ha preceduto: ci troviamo qui in Sicilia investiti delle nostre funzioni d'indagine e indirizzo politico, per seguire lo stato dell'arte del Piano industriale integrato dei rifiuti in tutte le sue problematiche tecnologiche, ma anche della trasparenza degli appalti in relazione alla sentenza della Corte di giustizia europea. Nel nostro ruolo di Commissione d'inchiesta, intendiamo dare supporto a chi opera sul territorio nel combattere la criminalità nel settore dei rifiuti e assumere le informazioni relative, anche perché a fine anno redigeremo una relazione alle Camere sulla Sicilia, così come abbiamo fatto sulla Campania.

Vi ricordo che avete l'opportunità di chiedere la segretazione di parte della vostra esposizione nel caso in cui doveste riferire fatti riservati.

La struttura degli elementi che ci interessa capire è se in questo settore, sempre più ricco e interessante per la criminalità organizzata, nella vostra provincia, alcune società sono state raggiunte dall'interdittiva anti-

mafia per essere risultate collegate a gruppi storicamente presenti in settori di altri appalti. Vorremo sapere quali sono le tecniche di aggiramento, qualora ve ne fossero (come le Associazioni temporanee d'impresa), e come funziona l'informazione fra i vari soggetti (procura e polizia giudiziaria). Il nostro pallino è cercare di capire come poter dare una mano, attraverso protocolli d'intesa e altri strumenti (come le banche dati), su cui stiamo lavorando a livello nazionale: fra tutti coloro che si battono per risolvere lo stesso problema, spesso la circolazione delle informazioni è un punto dolente – mentre dovrebbe esserlo di forza – in quanto è carente.

Vorremo quindi sapere se sono stati stipulati protocolli di legalità ambientale nella vostra provincia e se, sul piano operativo, anche attraverso l'attività della polizia stradale, vi risulta che vi siano un traffico illecito di rifiuti e settori specializzati nel campo, soprattutto all'interno della questura.

Vi rivolgo un invito alla sintesi, non per limitare i vostri interventi, ma perché ci ha portato via molto tempo l'audizione del prefetto di Palermo, che è stato bravissimo a trovare una giustificazione a ciò nel fatto che tacere in Sicilia è brutto; dunque, non vorrei mai invitarvi a farlo, ma se avete comunicazioni scritte da lasciarci agli atti, possiamo acquisirle formalmente, per poi eventualmente porvi ulteriori quesiti in un momento successivo.

CILIBERTI, prefetto di Ragusa. Signor Presidente, innanzi tutto nella provincia di Ragusa, composta da 12 comuni, sono operanti tre discariche, che sono strutture subcomprensoriali, nel senso che più comuni vi scaricano i rifiuti. Premetto che, fino ad oggi, non sono assolutamente emersi elementi tali da far pensare ad una connessione fra le attività della criminalità organizzata e quelle dirette alla raccolta, alla discarica ed allo smaltimento dei rifiuti: non abbiamo tratto alcuna indicazione al riguardo e non abbiamo neppure motivo di ritenere possibile quest'eventualità.

Pur essendovi tre discariche, sono due le società che le gestiscono (la prima ne gestisce due, la seconda una): quella di Ragusa è gestita dalla Degremont spa (ho qui i documenti concernenti le visure camerali relative a questa società).

PIGLIONICA. Si tratta di società private o pubbliche?

CILIBERTI, prefetto di Ragusa. Sono società private.

Per quanto è stato possibile accertare, ribadisco che non sono emersi elementi negativi di alcun genere né a carico dei rappresentanti legali né dei soci. Solo di recente è stato possibile disporre di nuovi riscontri su tali situazioni, poiché erano in corso indagini da parte della procura, in particolare di Modica: pensavamo che tale attività investigativa potesse indicarci risultati significativi, invece l'attenzione di quella procura è rivolta soprattutto al modo di determinazione ed alla congruità del compenso per la raccolta nei centri abitati. Per quel che riguarda il sistema di affi-

damento della gestione delle discariche, è stata rilevata una procedura senza gara a trattativa privata, ma il procedimento è stato archiviato qualche anno fa. L'attenzione della procura, attraverso la Guardia di finanza, è mirata soprattutto ad accertare – lo ribadisco – la congruenza economica degli elementi economici del contratto.

PRESIDENTE. L'affidamento è gestito dall'ATO o dai comuni?

CILIBERTI, prefetto di Ragusa. Vengo al punto: sinceramente, soltanto quest'anno, a 2007 inoltrato (a maggio e giugno), sotto mia sollecitazione, l'ATO si è decisa ad assumere la gestione di due delle tre discariche (quelle di Scicli e Vittoria). La gestione di quella di Ragusa ancora non viene assunta dall'ATO che invece, qualche anno fa, era subentrata nell'esecuzione dei contratti relativi alla raccolta.

Avrete capito che la maggiore preoccupazione proviene dalle discariche, anche perché al momento vi sono movimenti, tensioni ed un forte disaccordo fra i comuni conferitori e quello che ospita la discarica di Scicli, in quanto i primi non pagano il costo del servizio. Vi è stata una manifestazione, in seguito alla quale ho dovuto assicurare attraverso la forza pubblica la possibilità di non interrompere il servizio (ma fortunatamente non si è verificato alcun incidente): i dimostranti si sdraiavano a terra dinanzi ai compattatori, potete immaginare di cosa si trattava. Quindi, per quanto riguarda il servizio di raccolta e la gestione delle discariche, non sono emersi elementi riconducibili ad attività della criminalità organizzata.

Per quel che concerne i rifiuti speciali, vi è un solo episodio da ricordare: nel porto di Pozzallo, una volta, sono stati ritrovati tre *container* contenenti rifiuti che non dovevano trovarsi in quel luogo e che erano diretti ad Hong Kong; non sono però in possesso dei particolari, poiché anche in questo caso è in corso un'indagine della procura.

Per quanto attiene ai rifiuti ingombranti, ogni tanto viene espressa preoccupazione perché vi sarebbe un'attività illecita, anch'essa però non ricollegabile alla criminalità organizzata, volta ad usare gli elementi della raccolta come motivo di guadagno e di lucro; mi riferisco soprattutto ai frigoriferi dismessi o ai vecchi televisori. Si tratta sempre degli stessi televisori che, a rigore, dovrebbero essere versati alle discariche specializzate e invece si trovano per le strade.

Ho ritenuto di convocare alcune riunioni, preoccupandomi di chiamare i sindaci e le forze di polizia, al fine di sollecitare anche la polizia provinciale, che, come sapete, riveste un compito pregnante e significativo soprattutto relativamente alla materia ecologica. Ho suggerito anche di punzonare i rifiuti e contrassegnare i luoghi d'interesse, ma non scendo nei particolari. Non è emerso, anche in questo caso, ancora nulla. Sono in corso indagini da parte della procura di Modica, oltre che sugli aspetti economici dei contratti che ho ricordato, anche perché ho sollecitato l'attenzione su un caso di affidamento in subappalto non regolare del servizio di gestione di una discarica, ma anche questo può essere ricondotto ad abusi e non ad attività della criminalità organizzata. In particolare, voglio

ricordare che lo stesso procuratore della Repubblica di Ragusa, che in previsione di quest'audizione ho pregato personalmente di riunirsi con le forze di polizia, non ha nulla da segnalare.

Il procuratore di Modica mi ha detto di essere convinto che si tratti di irregolarità che però non integrerebbero l'abuso (mi riferisco al cosiddetto abuso innominato, nella fattispecie contemplata ora dal codice penale). Quindi, è addirittura dubbio che tali azioni possano assurgere al livello dell'abuso. Con questo non mi sto assolvendo da nessun onere. Non mi acquieto e posso assicurare, proprio per mio carattere e anche per una certa tradizione del mio ufficio, che qualora dovessi rilevare indizi non mancherei di ricorrere anche allo strumento ispettivo previsto dalla legge 9 gennaio 1991, n. 10 e nominerei quindi una Commissione. Senz'altro potete essere certi di questo. Non trascurerei alcun elemento.

IACOMINO. I *container* di Pozzallo contengono rifiuti tossici?

CILIBERTI, *prefetto di Ragusa*. Faccio presente che si tratta di elementi che ricevo dalla procura, che naturalmente non è reticente ma non scende nei particolari: «Nel marzo 2006 tre *container* contenenti complessivamente 65 tonnellate di rifiuti speciali, provenienti da Catania e diretti a Pozzallo porto, con destinazione finale Honk Kong». Altro non so, perché è un'operazione che probabilmente non è ancora sfociata in un'attività formale della procura. Seguirò comunque anche questa vicenda, potete stare tranquilli. Ma è un episodio, l'unico, di cui siamo a conoscenza.

FRANZOSO. Qual è la capienza residua delle tre discariche?

CILIBERTI, *prefetto di Ragusa*. È una domanda questa che mi consente di rispondere con molta precisione perché abbiamo seguito la questione molto bene. Forse saprete che fino al 31 maggio 2006 eravamo noi ad emettere i provvedimenti autorizzatori in base ad una sorta di delega del presidente della regione.

La vasca della discarica di Ragusa, che serve cinque o sei comuni, è in corso di esaurimento. Mi sono fatto sollecitatore della consegna dei lavori della nuova vasca che dovrebbe essere realizzata nel febbraio prossimo e che consentirà lo scarico dei rifiuti dell'intera provincia. Ho poi curato che venisse riempita e sistemata la seconda vasca della discarica di Scicli e ho sollecitato l'ATO a consegnare i lavori della terza vasca, che è stata ultimata.

FRANZOSO. Cosa s'intende per vasca? Un'ulteriore discarica?

CILIBERTI, *prefetto di Ragusa*. Si tratta di vasche contigue nell'ambito della stessa discarica.

La terza vasca di Scicli è stata appena realizzata e sarà utilizzabile fino a febbraio 2008, anche perché si è in presenza di una forte opposizione da parte della popolazione.

Anche la discarica di Vittoria è in procinto di esaurirsi.

Ripeto, la situazione migliorerà con la realizzazione della nuova vasca della discarica di Cava dei Modicani di Ragusa e, quindi, si potrà ovviare al pericolo che diventi impossibile servire tutti i comuni. Pertanto, la situazione nel breve e medio termine è abbastanza tranquillizzante.

ODDO, questore di Ragusa. Essendo questore di Ragusa da circa un mese ho raccolto le stesse notizie riferite dal prefetto che non vorrei ripetere.

L'ufficio di questura ha seguito di recente in maniera particolare la questione del movimento delle discariche primariamente sotto il profilo dell'ordine pubblico; alcuni comuni lamentano il mancato pagamento, altri minacciano di impedire l'accesso alle discariche stesse nel caso si continui a non pagare.

Esiste un flusso continuo di informazioni tra prefettura, questura e, laddove è possibile, nel rispetto delle esigenze di riservatezza, procura della Repubblica. Per questo sono munito delle stesse informazioni in possesso del prefetto. Naturalmente il mio ufficio d'ora in poi affinerà ancor di più l'attenzione sul problema.

LOMAGLIO. Vorrei sapere se il prefetto è a conoscenza del fatto che l'ATO abbia già predisposto le procedure per la gara del gestore unico e se le gestioni sono ancora comunali.

CILIBERTI, prefetto di Ragusa. Le gestioni delle discariche non sono più comunali all'incirca dal mese di giugno.

LOMAGLIO. Io però mi riferisco alla gestione integrata.

CILIBERTI, prefetto di Ragusa. La gestione della raccolta è stata assunta dall'ATO nel 2005 mentre quella delle discariche quest'anno, ad eccezione della discarica di Ragusa di cui il comune è titolare; in pratica, il comune sorveglia la discarica che però è gestita dalla società Degremont spa. In questo caso l'ATO non è subentrato nei contratti di gestione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottor Vittorio Saladino, e il questore di Agrigento, dottor Girolamo Di Fazio

Audizione del prefetto e del questore di Agrigento

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del prefetto, dottor Vittorio Saladino, e del questore, dottor Girolamo Di Fazio, della provincia di Agrigento, ai quali do il benvenuto.

La Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è presente a Palermo per avere un primo contatto con la Sicilia al fine di acquisire informazioni sia sul ciclo industriale dei rifiuti sia su eventuali indagini ed azioni in corso sulla presenza della criminalità organizzata in questo settore. L'intento della Commissione è redigere entro fine anno un documento sulla situazione siciliana da presentare alle Camere.

In particolare, così come abbiamo già chiesto ai vostri colleghi che vi hanno preceduto, vorremmo sapere se nella vostra provincia esistono società raggiunte da interdittive antimafia nel settore dei rifiuti; se queste società, qualora esistano, hanno collegamenti con società che hanno ricevuto interdittive analoghe per altro tipo di attività e di appalti; se sussistono tentativi da parte di imprese tecniche di aggiramento della normativa antimafia; come funziona il sistema di scambio di informazioni e di cooperazione tra i vari soggetti e attraverso quali canali informativi avviene; se esistono protocolli di legalità ambientale stipulati in sede di prefettura e quali contenuti abbiano; se esistono sezioni investigative specializzate sul ciclo dei rifiuti; se la polizia stradale effettua un controllo specifico sul traffico illecito di rifiuti.

Possiamo acquisire eventuali relazioni scritte in modo da dare sintesi massima al vostro intervento e ricevere poi per iscritto, in un secondo momento, ulteriori approfondimenti.

SALADINO, prefetto di Agrigento. In base alle notizie in nostro possesso ed alle indagini espletate dai carabinieri, dalla polizia e dalla Guardia di finanza nella provincia di Agrigento non sussistono collegamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata con imprese che hanno avuto affidato l'incarico di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Le imprese operanti nel settore non hanno ricevuto interdittive. In passato si sono avuti tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle varie imprese per conto dei comuni che hanno svolto il servizio. Voi sapete meglio di noi che oggi in Sicilia l'organizzazione del servizio è affidato agli ambiti territoriali ottimali. Nella nostra provincia ce ne sono tre: l'ATO AG1 e l'ATO AG2 sono gestiti da società per azioni, mentre l'ATO AG3 è una società non costituita da amministratori nell'ambito della quale la Dedalo Ambiente spa si è aggiudicata l'appalto. L'unica che ha preso l'appalto con decorrenza 1° gennaio 2008 è la ATO GESA AG2, che si è aggiudicata la gara per 24 milioni di euro con un raggruppamento temporaneo di imprese su cui sono state fornite le informative che hanno dimostrato l'assenza di qualsiasi interdittiva riguardante le singole società.

LOMAGLIO. Di questo ATO fa parte anche Sciacca?

SALADINO, prefetto di Agrigento. Sciacca fa parte dell'ATO AG1 gestito dalla società SOGEIR spa. La società che si è aggiudicata l'appalto per il 2008 per l'ATO GESA AG2, che comprende 17 comuni (mentre

l'AG1 ne comprende 19) è un raggruppamento di imprese che fa capo all'ISEDA srl. Tutte le imprese che fanno parte di questo raggruppamento temporaneo sono state sottoposte a controllo.

LOMAGLIO. Ne fa parte Catanzaro?

SALADINO, prefetto di Agrigento. Sì. Volevo però procedere domanda per domanda.

Su tutte le imprese che fanno parte di questo raggruppamento sono stati fatti degli accertamenti, tant'è vero che in una di queste società operava un soggetto vicino agli ambienti malavitosi che ha subito anche delle estorsioni. In un secondo tempo, quello stesso soggetto, per non fuoriuscire dall'impresa ha denunciato gli estorsori e si è costituito parte civile. Pertanto, non esistono impedimenti od ostacoli per l'affidamento. Un altro tentativo simile si è registrato nei confronti di un'altra società che fa parte di questo raggruppamento. Anche in questo secondo caso è scattata la denuncia contro chi ha tentato di inserirsi.

Si può pertanto affermare che attualmente non solo questo raggruppamento di imprese ma anche la SOGEIR spa e la Dedalo Ambiente spa sono immuni da condizionamenti mafiosi, cosa peraltro pubblicizzata tra gli stessi imprenditori fra cui lo stesso Catanzaro che gestisce la discarica più estesa localizzata nel territorio di Siculiana, in provincia di Agrigento. Si tratta di tre discariche autorizzate dall'ente regione attraverso l'assessorato regionale per l'ambiente ed il territorio. Catanzaro non si occupa soltanto del conferimento ma anche del trattamento dei rifiuti ad Agrigento. Il trattamento prevede la selezione della componente umida, da cui si ricava il FOS, da quella secca (cartone, materiale ferroso, plastica, vetro). Il materiale così suddiviso viene consegnato ad altre società competenti per il trattamento.

Desidero invece sottolineare che Catanzaro, presidente dell'associazione industriali di Agrigento, che è l'ente gestore della discarica più importante della provincia di Agrigento, si è fatto promotore di un patto con lo Stato che è stato siglato a marzo o ad aprile ed è stato il primo di questo tipo nel Mezzogiorno. È un patto nuovo, secondo il quale gli industriali si concentrano nell'area di sviluppo industriale (ASI), che doteranno a loro spese di un sistema imponente di videosorveglianza e di un servizio di guardie giurate anche all'interno. Le forze di polizia assicurano una particolare attenzione e il collegamento con la sala operativa. In cambio di questa particolare attenzione delle forze di polizia, gli industriali si impegnano a denunciare immediatamente eventuali tentativi di estorsione nei loro confronti o dei loro familiari. In base a questo accordo, in sostanza, sono tenuti a denunciare qualunque pressione o ingerenza.

L'imprenditore Giuseppe Catanzaro, come ente gestore, ha tagliato i ponti con le imprese locali e si è procurato i mezzi per svolgere anche quelle attività molto appetibili per la criminalità organizzata, come il movimento terra e il trasporto. Ereditando una precedente gestione, egli ha pian piano eliminato questi rapporti con il mondo esterno, gravitante in

ambienti malavitosi; quando non ha i mezzi per lo svolgimento di queste attività, li fa venire da fuori, addirittura dal Settentrione. Questo è un fatto altamente positivo, perché significa recidere i legami con le imprese locali che operano nel settore.

Inoltre, come è noto, Giuseppe Catanzaro si è pubblicamente espresso contro il *racket*, assumendo una posizione non solo a parole, ma anche nei fatti, nei comportamenti. Bisogna, infatti, distinguere tra chi si professa contro questo tipo di attività criminosa e chi è coerente, è conseguente anche nei comportamenti. Non devo tessere le lodi di Catanzaro, ma bisogna riconoscere che è uno di quei giovani imprenditori che hanno preferito mettersi dalla parte dello Stato e non dall'altra parte della barricata. Cito ad esempio anche Moncada, un altro grosso imprenditore agrigentino, conosciuto a livello nazionale per avere realizzato *in loco* uno dei parchi eolici più importanti e grandi d'Italia. Anche lui è stato oggetto di attenzione da parte della malavita organizzata ed è stato uno dei primi, insieme a Catanzaro, a denunciare gli estorsori ed a costituirsi parte civile.

Questo è importante anche per le altre imprese, perché *verba volant, exempla trahunt*, cioè gli esempi trascinano. L'esempio di Catanzaro in quell'ambiente ha trascinato anche gli altri imprenditori, non è solo una questione di facciata.

Attualmente, ci troviamo di fronte a discariche autorizzate legalmente. Le imprese vengono controllate dalla polizia e dai carabinieri. Sono state effettuate anche alcune operazioni, come quella denominata «Gold trash», nel territorio di Casteltermini, che però non ha niente a che vedere con le infiltrazioni mafiose. Sono coinvolti 24 soggetti, tra cui anche un ex sindaco e un dipendente comunale che operavano un traffico illecito di rifiuti, ma per fini propri, non erano inseriti nella criminalità organizzata. Questa indagine compiuta dalla procura di Agrigento dovrebbe avere un esito a giorni.

Non esiste traffico di rifiuti da altre regioni, nell'ambito della nostra provincia. Quindi, allo stato degli atti, non ci risultano organizzazioni criminali esterne all'ambiente agrigentino che operano nel settore rifiuti.

Per quanto riguarda il rispetto della normativa, va detto che la percentuale della raccolta differenziata è bassissima, quindi siamo al di sotto dei requisiti di legge: si raggiungono punte massime del 16 per cento, ma mediamente ci si attesta intorno al 10 per cento. Buttare indistintamente rifiuti nelle discariche non è un fatto positivo. Tra l'altro, nel corso di queste indagini, sono state accertate anche fuoriuscite di percolato non controllato in alcune discariche. Quindi, anche se le discariche hanno le autorizzazioni, qualche irregolarità viene commessa.

Il mancato rispetto della normativa viene subito denunciato dai vari organi preposti, come il reparto speciale del NOE. Le discariche, pur essendo autorizzate, vengono costantemente controllate e le irregolarità commesse vengono tempestivamente denunciate. Non c'è un'attenzione da parte della malavita a questo settore, i rifiuti ad Agrigento non rappresentano un affare per la malavita organizzata.

LOMAGLIO. Quante sono le discariche private e quelle pubbliche?

SALADINO, prefetto di Agrigento. Quelle pubbliche sarebbero quattro: una a Sciacca, che viene gestita dalla Sogeir, un'altra a Punta Siculiana, una a Campobello di Licata e una ad Alessandria della Rocca. Anche questa è una discarica autorizzata, perché serve i comuni dell'alta montagna.

Le discariche abusive dei privati sono indicate nell'elenco e sono state tutte denunciate.

LOMAGLIO. Non parlavo di discariche abusive, ma di quelle legittime gestite da privati.

SALADINO, prefetto di Agrigento. Attualmente non mi risultano discariche private. Le discariche sono le quattro che ho citato.

LOMAGLIO. Ci sono discariche ex comunali gestite da privati. Cantanzaro è un privato.

SALADINO, prefetto di Agrigento. Sì, sono gestite da privati, ma con regolare affidamento regionale.

FRANZOSO. Qual è la capienza di queste discariche? Quanto dureranno ancora? Mi riferisco ovviamente alle discariche autorizzate.

SALADINO, prefetto di Agrigento. La discarica di Siculiana è la più grande: ci sono tre vasche, di cui due sono riempite e la terza è in via di ultimazione. Si sta procedendo, sempre su autorizzazione regionale, alla realizzazione della quarta vasca, perché è un sistema modulare. Una volta completate, le vasche dovrebbero essere bonificate e quindi ce ne sono tre, come si dice, in gestione *post mortem*.

PIGLIONICA. Le chiedo qualche precisazione. Innanzitutto, quante aziende municipalizzate esistono in provincia di Agrigento? Mi sembra di capire che sono molto poche, se non nessuna.

SALADINO, prefetto di Agrigento. Nessuna.

PIGLIONICA. In secondo luogo, come è noto, in realtà ci sarebbe un divieto di realizzare nuove discariche. Nonostante ciò, noto che tutti i rappresentanti delle province ci annunciano la costruzione di nuove discariche. Ma lo ribadisco, vige questo divieto.

PRESIDENTE. La Comunità europea sta sanzionando l'Italia per abuso nella realizzazione di discariche.

SALADINO, prefetto di Agrigento. In Sicilia, come in altre regioni, c'è stato un periodo emergenziale, durante il quale il presidente della

giunta regionale è stato nominato commissario straordinario. Egli, a sua volta, ha delegato alcune competenze ai prefetti, fino al 30 giugno 2007.

Oggi la competenza spetta alle province, però è l'assessore regionale del territorio e dell'ambiente che deve concedere l'autorizzazione integrata ambientale, anche per le nuove vasche.

Ho lavorato un anno nella zona del vesuviano, sono stato commissario nel comune di Boscoreale, vicino Pompei e Torre Annunziata. Io sono a favore della raccolta differenziata: i comuni dovrebbero affrontare questo discorso, cioè prendere misure per non buttare tutto indistintamente nella discarica. Infatti, quando ero commissario, si era posto il problema di aprire una discarica, ma non una nuova.

DI FAZIO, questore di Agrigento. Dal nostro punto di vista, come ha detto il signor prefetto, non registriamo infiltrazioni mafiose nella raccolta dei rifiuti. A volte, sono stati denunciati tentativi di estorsione a danno di queste società e ce ne siamo occupati.

La provincia di Agrigento, è inutile nasconderselo, subisce un'infiltrazione mafiosa molto ramificata, quindi, quando affermiamo che queste società non sono infiltrate, lo facciamo in maniera molto ponderata. Anche se sappiamo che la provincia è permeata di mafiosità, fino ad ora non risultano assolutamente infiltrazioni mafiose nelle società che si occupano del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia ci sono latitanti importanti, però l'esperienza dell'imprenditore Catanzaro, cui ha accennato il prefetto, è importante. Possiamo dire che la provincia sta vivendo quasi una primavera, nel senso che questo atteggiamento ormai sta diventando comune.

Speriamo di riuscire a portare a termine, a breve, alcune operazioni di polizia, effettuando anche degli arresti, per dare risposte concrete alla comunità agrigentina, dimostrare che la collaborazione degli imprenditori che hanno presentato le denunce (l'esempio, infatti, è stato dato non solo da Catanzaro) comporterà risultati positivi e consentirà di togliere dalla circolazione persone che notoriamente sono mafiose. Questa infatti è una caratteristica dell'agrigeno: ci sono 43 piccoli comuni e tutti sanno chi è in odore di mafia.

LOMAGLIO. Vorrei sapere qual è la situazione dello smaltimento dei rifiuti a Lampedusa, anche perché ci sono questioni specifiche riguardanti quell'isola, che sono emerse ultimamente. Mi riferisco in particolare allo smaltimento dei barconi, che sono un centinaio. Vorrei sapere se ci sono novità su questo aspetto.

SALADINO, prefetto di Agrigento. Il sito è inadeguato. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato con ordinanza il dottor Bertolaso commissario per lo smaltimento di queste barche. So che ci sono difficoltà, perché il dottor Bertolaso dovrebbe far fronte a questo incarico anche con i fondi regionali e invece la regione Sicilia, da quanto mi risulta, non ha dato il suo contributo. Quindi, attualmente, non solo per le barche

che sono accantonate in un sito non idoneo, ma anche per altre opere, come per esempio l'allargamento di Cala Pisana, il commissario Bertolaso ha anticipato i fondi del Dipartimento della protezione civile, però questo fondo non è stato incrementato...

LOMAGLIO. Dall'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque.

SALADINO, prefetto di Agrigento. Sì. Per quanto riguarda Lampedusa, prima c'era una discarica e i rifiuti erano tenuti lì. Quando la prefettura ha ricevuto la delega dalla regione Sicilia, nel periodo emergenziale, è stato imposto invece che i rifiuti venissero trasportati via mare nella discarica di Siculiana. Purtroppo questo ha un costo notevole, ma non si potevano smaltire sull'isola.

PRESIDENTE. Lo stato di attuazione dei termovalorizzatori è a zero?

SALADINO, prefetto di Agrigento. No, a Casteltermini è previsto un sito.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo.

LOMAGLIO. Ma sono iniziati i lavori?

SALADINO, prefetto di Agrigento. No.

PRESIDENTE. Quindi sono a zero: volevamo accertarcene. Vi ringraziamo e vi salutiamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottoressa Anna Maria Cancellieri, e il questore vicario, dottor Alfredo Anzalone, di Catania.

Audizione del prefetto e del questore vicario di Catania

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del prefetto, dottoressa Cancellieri, e del questore vicario, dottor Anzalone, della provincia di Catania. Buonasera e benvenuti. Vi chiediamo scusa per il ritardo, dovuto al protrarsi delle interessanti audizioni precedenti.

La Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, istituita per legge, ha compiti di indirizzo politico, di attività di indagine e di supporto a chi sul territorio cerca di combattere la criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti.

L'obiettivo è quello di presentare una relazione stralcio sulla Sicilia alle Camere entro la fine dell'anno, soprattutto in merito all'attuazione e alla legittimità del piano industriale, per la cui gara di appalto, come sapete, c'è stata una sentenza della Corte europea.

Soprattutto volevamo acquisire, con questa scelta anche faticosa, dividendo gli auditi, partendo da questori e prefetti, per proseguire con l'autorità giudiziaria, provincia per provincia, alcune informazioni per capire i meccanismi.

Per quanto riguarda Catania, provincia assai complessa nel settore dei rifiuti, c'è uno specifico interesse per la località di Paternò, uno dei siti scelti per la costruzione del termovalorizzatore ad opera della Sicilpower spa.

Vorremmo sapere se ci sono società raggiunte da interdittive antimafia e se queste società sono parte di gruppi organizzati raggiunti da interdittive antimafia in altri settori, come quello delle costruzioni; se ci sono stati tentativi di aggiramento; come funziona il sistema condivisione delle informazioni tra i vari soggetti preposti al contrasto e alla prevenzione delle infiltrazioni e delle attività illecite (le informazioni sono un bene prezioso, soprattutto per il rilascio della certificazione antimafia); se ci sono protocolli di legalità in materia ambientale; se c'è, per quanto riguarda l'attività operativa, una specializzazione nell'attività investigativa nel settore dei rifiuti e dell'ambiente; se, lungo il territorio, c'è un'attenzione della polizia stradale come braccio operativo al traffico illecito di rifiuti.

Per quanto possibile, vi chiedo di contenere il vostro intervento, non per noi, ma per i vostri colleghi che verranno dopo. Qualora poi aveste delle comunicazioni scritte, vi prego di farcele pervenire.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Comunicazioni scritte non ne ho, ma se necessario posso farcele avere già domani mattina.

Il territorio del comune di Paternò è stata individuato per la costruzione di uno dei quattro termovalorizzatori, nei confronti del quale c'è una vivace opposizione. Sul termovalorizzatore di Paternò ci sono stati vari gradi di giudizio, conclusisi con la sentenza del Tar del Lazio che ha ritenuto legittima la procedura adottata dalla regione. Però non hanno ancora cominciato i lavori e c'è un clima di grande tensione, nel senso che la popolazione non accetta il termovalorizzatore in quella zona, sia perché di interesse archeologico sia perché sede di pregiate coltivazioni di agrumi. Anche i movimenti ambientalisti sono molto determinati ad osteggiare la creazione di questo termovalorizzatore a Paternò. Ci sono delle resistenze larvate anche da parte dell'amministrazione comunale di Catania che non condivide questa scelta della regione e che preferirebbe venisse spostato altrove. Ma comunque è tutto fermo, in attesa che l'azienda faccia i primi passi. Temiamo, anzi siamo sicuri, che ci saranno problemi di ordine pubblico, perché abbiamo già visto dei movimenti ambientalisti vivaci su questa faccenda. Ma noi dobbiamo solo vedere il proseguimento delle questioni.

Per quanto riguarda infiltrazioni o interessi mafiosi sulle attività che riguardano lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti c'è una fortissima attenzione sulla materia, sia da parte del NOE, che ha individuato rifiuti tossici della provincia di Catania che venivano portati al porto di Pozzallo e

in poi in Cina, sia da parte delle altre forze di polizia con attività di indagine che peraltro non hanno portato, o perlomeno non ne siamo a conoscenza, a vere e proprie notizie di reato. C'è un'attività vivace su questa materia, perché molto interessante. Naturalmente gli appalti sono seguiti tutti, ivi compresi quelli che riguardano il settore rifiuti, ma non ci risulta nulla che possa fare intravedere dei collegamenti con la criminalità organizzata. Comunque, c'è una forte attività investigativa che appartiene alla magistratura e che è coperta dal segreto istruttorio, quindi non ne conosciamo gli sviluppi.

PRESIDENTE. La gestione del ciclo dei rifiuti si limita esclusivamente alle discariche?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Sì.

PRESIDENTE. Non abbiamo alcun tipo di impianto?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. No.

FRANZOSO. Dove si trovano le discariche?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Noi abbiamo due discariche. Una a Motta Sant'Anastasia e un'altra a Grotte San Giorgio.

FRANZOSO. A Paternò c'è qualcosa?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. No, è tutto fermo.

FRANZOSO. Quando le discariche arriveranno a saturazione?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Motta Sant'Anastasia può arrivare ad un anno, anche perché è stata ampliata. Grotte San Giorgio...

LOMAGLIO. A Motta Sant'Anastasia conferiscono anche altre province?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Soprattutto la provincia di Catania.

LOMAGLIO. Io so che conferisce anche Caltanissetta.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. In momenti eccezionali.

LOMAGLIO. Ormai da otto mesi.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Tenga presente che questa è una materia di competenza della provincia. Finché eravamo noi i commissari,

controllavamo molto. Comunque anche Siracusa ha conferito in alcuni momenti.

Motta Sant'Anastasia dovrebbe avere un'autonomia almeno di un anno ancora. Lo stesso si può dire per Grotte San Giorgio. Certo poi si porrà il problema, anche perché sono discariche che stanno ormai completandosi, sulle quali abbiamo richiamato più volte l'attenzione della regione e della provincia perché ormai la competenza ...

PRESIDENTE. Sono private?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Sì, sono private.

Però, il ciclo dei rifiuti sarà legato al termovalorizzatore solo in un secondo momento.

Peraltro, su Paternò dovrebbero andare i rifiuti della provincia di Messina, mentre quelli della provincia di Catania dovrebbero andare ad Augusta. Questo genera molto malcontento, perché c'immaginiamo camion che girano per la provincia. Ma il piano è stato approvato così.

PRESIDENTE. Quindi se si dovessero realizzare i termovalorizzatori, i rifiuti di Messina andrebbero a Paternò, che è in provincia di Catania, mentre i rifiuti di Catania andrebbero ad Augusta, che è in provincia di Siracusa?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Sì. Il trattamento dei rifiuti di Catania avverrebbe in zona industriale e poi verrebbero portati ad Augusta. C'è molto malumore e dissenso, ma sono scelte che non appartengono a noi.

La situazione complessa che abbiamo deriva dagli ATO. Ne abbiamo ben 17 in provincia di Catania.

PRESIDENTE. Quindi dei 27 previsti...

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Scusate, 27.

PRESIDENTE. Ma 27 sono in Sicilia.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. E 17 sono in provincia di Catania, dei quali 5 operano però strettamente nella provincia con costi e situazioni difficilissime, perché tranne l'ATO Simeto Ambiente (Catania 3), che cura i comuni nella zona quasi pedemontana, che è l'unico che ha applicato la TIA, gli altri applicano la TARSU, con un malumore della popolazione che potete immaginare, perché la TARSU aumenta i costi a livello esponenziale. Questi ATO saranno ridotti. Pare ci sia una proposta della regione di portarli...

PRESIDENTE. Da 27 a 14.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Ma la stampa parla di 4.

PRESIDENTE. Per ora però sono rimasti a 27.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Proprio così, con costi incredibili, con gli enti locali fuori da ogni scelta decisionale che vengono ad incontrarsi solo perché non ci sono soldi, perché bisogna fare un fondo di rotazione. Naturalmente le tasse non vengono pagate in maniera adeguata. È una situazione che spesso genera problemi di ordine pubblico, perché le ditte non pagate non fanno la raccolta dei rifiuti.

Per quanto riguarda le ditte che hanno avuto in appalto la gestione dei rifiuti, non risulta nulla che possa far pensare ad infiltrazioni mafiose. Tutte hanno certificazione antimafia e gli appalti sono stati verificati dall'osservatorio sugli appalti. Ripeto, non abbiamo al momento elementi che possano far pensare ad infiltrazioni. È difficile la situazione delle amministrazioni locali che non possono dire la loro sul loro territorio su un problema che non appartiene loro.

PIGLIONICA. Lei ha parlato di due discariche private in provincia di Catania. Siccome abbiamo una dichiarazione di un autorevole esponente siciliano che dice che in tutto in Sicilia ci sono tre discariche private e finora non ne abbiamo trovata ancora una pubblica, occorrerà una verifica. Ma c'è un altro tema che m'interessa. I lavori a Paternò non sono cominciati.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Assolutamente no. Quando cominceranno, penso che avremo una delegazione sotto la prefettura.

PIGLIONICA. Ci sono delle dichiarazioni discordanti su questo, perché c'è chi dice che siano cominciati...

PRESIDENTE. Ma questo lo vedremo.

PIGLIONICA. È per avere precisazioni.

Il prefetto di Catania in passato è stato incaricato anche del ruolo di commissario per alcune bonifiche. Credo di ricordare Biancavilla ...

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Per problemi di amianto.

PIGLIONICA. ...per una fibra simile all'amianto, la fluoroedenite. Se non ricordo male aveva anche la competenza su una zona in provincia di Enna, per una vecchia solfara.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. A meno che non l'abbia fatto il mio predecessore, io...

PIGLIONICA. Il suo predecessore aveva questa funzione. Lei non l'ha più?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Non abbiamo più questa funzione dal maggio dell'anno scorso. Di Biancavilla, per la costruzione della galleria ferroviaria, me ne sono occupata io. Ripeto, non abbiamo più questa funzione. Ormai è tutto della provincia già dal maggio-giugno del 2006.

LOMAGLIO. A me risulta che nel calatino ci sia un impianto di compostaggio.

CANCELLIERI, prefetto di Catania. È vero. È stato il primo impianto di compostaggio della provincia di Catania e sembra dare dei buoni risultati. È della Calatambiente, una delle società che funziona meglio e che ci ha dato meno problemi.

Nel Calatino avevamo altre discariche, ma sono state chiuse. A dir la verità, ce n'è ancora una a Mirabella Imbaccari, che però ha concluso il suo ciclo ed è quindi in via di chiusura. Poi ve n'è stata una, durata pochissimo, nei pressi di Caltagirone (ma già da tempo ormai); quella di Mirabella Imbaccari ha avuto una vita tormentata, ma purtroppo sta concludendo il proprio *iter* (si è quindi aperta anche quest'altra problematica).

ANZALONE, questore vicario di Catania. Signor Presidente, il questore, dottor Michele Capomacchia, si scusa per non aver potuto partecipare all'audizione odierna in quanto è in ferie; ne faccio pertanto le veci, in qualità di suo vicario.

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisazione, doverosa poiché la relativa comunicazione non era giunta ai nostri uffici; le formulo un augurio per un futuro incarico nella questura.

ANZALONE, questore vicario di Catania. All'interno della squadra mobile, nella sezione militare organizzata, esiste un nucleo che, da quando fu soppressa la Criminalpol (quindi dal 2000 circa), specificatamente per volontà ministeriale, si occupa dell'emergenza rifiuti e dell'infiltrazione mafiosa in quest'ambito.

Va precisato che cosa nostra non si occupa precisamente di rifiuti: per l'esperienza che ne ho, dubito che la situazione sia come in Campania, dove sono stato dirigente della squadra mobile per 6 anni e mi sono occupato del settore. È chiaro che, se capita l'occasione, come in tutte le attività economiche, la mafia s'inserisce anche in questa, ma solo a fini di lucro. Vi sono situazioni dimostrate, al vaglio dell'autorità giudiziaria, come ricordava sua eccellenza il prefetto: gradirei quindi non specificare i dettagli di questo aspetto, se me lo permettete.

Per chi non conosce la realtà catanese, è veramente difficile parlare di mafia, perché vi sono alcune organizzazioni che appartengono a cosa nostra palermitana, altre invece che sono criminalità organizzata pura e semplice. In effetti, è emerso che alcuni criminali che s'interessano di rifiuti – e non solo, nel senso che intendete voi, ma di tutte le imprese ad

essi collegate – lo fanno in merito alle estorsioni. L'autotrasporto, che lei, signor Presidente, ha citato a mo' di battuta, invece è uno degli interessi precipui della criminalità organizzata catanese: grandi organizzazioni mafiose (Ercolano-Santapaola) possiedono imprese di autotrasporto, quindi sono veramente interessate al settore.

Per il resto, cosa precisare, a parte il fatto che un certo riserbo è dovuto per l'attività giudiziaria? In effetti, se me lo concedete, da investigatore, muoverei qualche critica all'attuale legislazione: a meno che non dimostriamo il reato mafioso come associazione mafiosa, per noi è veramente difficile combattere questo fenomeno e contrastare un interesse economico ultramiliardario con una contravvenzione mi pare veramente riduttivo oltre che imbarazzante.

PRESIDENTE. Conosciamo il problema, tanto che come Commissione abbiamo presentato, a ragione, un disegno di legge sul punto.

ANZALONE, questore vicario di Catania. È veramente difficile: persone più illustri di me – come il procuratore nazionale antimafia – hanno già evidenziato, giustamente, che non sarebbe male, anzi, sarebbe opportuno finalizzare specificatamente l'articolo 416-*bis* del codice penale a questo tipo di reato e a quest'emergenza. Dobbiamo mettere le forze dell'ordine in condizione di svolgere questo lavoro, altrimenti rischiamo di impegnarci per trovare una discarica abusiva e i personaggi nella stessa coinvolti solo per evidenziare una contravvenzione; insisto sul punto perché è assai importante. Individuare il reato di associazione mafiosa permette l'uso di mezzi di contrasto efficaci come l'intercettazione ambientale e quindi di compiere bene il nostro lavoro; in caso contrario, siamo costretti a servirci di notizie confidenziali ed esigie dichiarazioni dei collaboratori di giustizia cui poi è seriamente arduo trovare riscontro.

PRESIDENTE. Il 22 ottobre dovrebbe partire alla Camera l'*iter* di un progetto di legge, di proposta sia del Governo sia della Commissione, volto a codificare esattamente quanto lei sta dicendo.

ANZALONE, questore vicario di Catania. Inoltre, come sottolineava il prefetto, che ha certamente più esperienza di me, per quanto riguarda Catania, il problema non è relativo ai rifiuti più o meno ingombranti; come ci viene segnalato frequentemente, nella provincia le piccole discariche costituiscono un problema sul quale è veramente difficile intervenire, non dal punto di vista investigativo ma proprio come comune: non esistono i mezzi né la cultura, e consentitemi di sottolinearlo. Come ci è stato segnalato qualche giorno fa, abbandonare un camion di copertoni in campagna è grave.

PRESIDENTE. Si tratta di piccole discariche abusive, di fatto.

ANZALONE, questore vicario di Catania. Mi creda: quelle discariche abusive creano un danno maggiore per l'ambiente e un disagio infinito nel cittadino, che si ritrova le strade provinciali e comunali costellate da piccole montagne di rifiuti; mentre la grande discarica è visibile, sì da permetterci di intervenire, quelle piccole (familiari, detto in soldoni) rappresentano un serio problema.

Se mi autorizza ad esprimere un suggerimento, da questo punto di vista, non guasterebbe una legislazione o, perlomeno, un'attenzione comunale.

LOMAGLIO. Vorrei rivolgere agli auditi un'ultima richiesta rapidissima, al fine di sapere se al prefetto risulta che nei cinque ATO della provincia di Catania siano in corso le gare per l'affidamento al gestore unico del servizio. Vi sono gare in corso o alcuni ATO hanno addirittura completato l'affidamento del servizio?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. Mi sembra che alcuni ATO abbiano completato l'affidamento del servizio (una dovrebbe essere quella del comune di Catania, che l'ha affidato alla Dasti, se non sbaglio, circa un mese fa); se poi l'abbiano completato anche altri, al momento, non so dirlo.

LOMAGLIO. L'ATO o il comune di Catania?

CANCELLIERI, prefetto di Catania. L'ATO di Catania coincide con il comune. Credo poi che abbia completato l'affidamento del servizio anche l'ATO Simeto; ma questo glielo posso far sapere anche domani mattina stesso, inviandole un appunto, tanto sarete ancora qua.

PRESIDENTE. Ringraziamo gli auditi per aver partecipato alla nostra seduta. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottoressa Carmela Floreno, e il questore, dottor Domenico Percolla, di Enna.

Audizione del prefetto e del questore di Enna

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con la successiva audizione in programma, quella del prefetto di Enna, dottoressa Carmela Floreno, e del questore della stessa città, dottor Domenico Percolla, che ringrazio per essere qui presenti. Mi scuso per il ritardo con cui diamo inizio alla vostra audizione, dovuto al protrarsi oltre il tempo previsto di quelle precedenti.

Entro la fine dell'anno, come Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, abbiamo intenzione di redigere un rapporto alle Camere sulla Sicilia, sul tema sia dell'organizzazione industriale dei rifiuti, in forza del no-

stro compito d'indirizzo politico, sia della criminalità, organizzata e non, presente nel settore. Durante questa visita, stiamo cercando di assumere più informazioni possibili; in questa stessa prospettiva, domani audiremo anche le autorità giudiziarie.

Se avete qualche documento scritto da lasciare agli atti, possiamo acquisirlo, così da potervi rivolgere eventuali quesiti, anche in forma scritta, in un secondo momento e chiedere la massima sinteticità nella vostra esposizione, per rispetto verso i colleghi di altre province, tuttora in attesa di essere auditi. In particolare, vorremmo acquisire informazioni sulla presenza della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti e sulle notizie che circolano fra i vari soggetti preposti a combatterla; vorremmo sapere, ad esempio, se vi sono protocolli di legalità in materia ambientale. Insomma, riferiteci lo stato dell'arte dell'organizzazione per combattere la criminalità organizzata. In questura vi sono sezioni investigative specializzate? La Polizia stradale svolge attività sul traffico illecito di rifiuti?

Queste sono, più o meno, le informazioni che vorremmo ricavare, ma vi invitiamo a riferirci tutto quanto riterrete utile circa la presenza di discariche illegittime o abusive, la gestione, se pubblica o privata, e il tempo di vita delle stesse. Qual è il destino di Enna in merito al ciclo dei rifiuti? Dove dovrà conferire i rifiuti a ciclo industriale organizzato?

FLORENO, prefetto di Enna. Signor Presidente, ho preparato un appunto per velocizzare al massimo l'esposizione delle notizie che ci avete richiesto; se lo ritiene opportuno, posso riassumerlo velocissimamente.

A Enna l'ATO – costituito tra i primi della regione Sicilia nel 2004 – è unico per tutto il territorio provinciale; ne fanno parte tutti i comuni della provincia, più l'ente provincia ed altri enti pubblici e gestisce il ciclo completo dei rifiuti, quindi anche le due discariche di Enna e di Centuripe. La discarica di Enna, ulteriormente ampliata in una delle vasche (la stazione appaltante è stata la Prefettura, in vigenza dell'emergenza rifiuti), darà la possibilità ai comuni della provincia di disporre di un sito dove scaricare ancora per parecchi anni. Un'altra discarica è quella di Nicosia, gestita da una società in parte pubblica ma attualmente soggetta a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Come dicevo, di fatto, le discariche operanti sono due, quella del comune di Enna e quella del comune di Centuripe.

PRESIDENTE. Quali sono i tempi residui di utilizzo di queste discariche?

FLORENO, prefetto di Enna. La discarica di Enna ne avrà ancora per dieci anni, perché è stata appena ampliata mentre quella di Centuripe è in corso di esaurimento.

Per quanto riguarda Enna, tutto il ciclo dei rifiuti: raccolta, smaltimento e gestione delle discariche viene gestito da una società a capitale totalmente pubblico, la Siciliambiente. Precedentemente non era così: esisteva una società mista, della quale faceva parte L'Altecoen spa dei Gu-

lino, che però dal 2005 non è più presente a seguito dell'interdittiva antimafia rilasciata dalla sottoscritta, quale prefetto di Enna. Di conseguenza, attualmente, la società che gestisce il ciclo dei rifiuti è a intero capitale pubblico.

Le vicende di Gulino sono note, in quanto già oggetto di un approfondimento da parte della Commissione antimafia (di cui al documento del 18 gennaio 2006) e della Commissione sul ciclo dei rifiuti nel 2004. Da questo punto di vista, per quanto riferito dalle forze di polizia sul territorio della provincia, non sussistono infiltrazioni mafiose, e non ci risulta neanche lo smaltimento di rifiuti tossici. Un'indagine molto più approfondita si potrebbe eseguire esclusivamente con un'aerofotogrammetria, unico strumento atto a denunciare l'eventuale smaltimento illegale di rifiuti. Le forze di polizia, però, non hanno mai segnalato la presenza di camion o smaltimenti sospetti: sotto questo aspetto, dunque, non vi sono stati grossi problemi.

Una vicenda che, invece, ha interessato seriamente la provincia tutta è quella relativa alle tariffe che, a seguito dell'istituzione dell'ATO, sono aumentate in modo esponenziale; ciò naturalmente ha causato un malcontento assai diffuso su tutto il territorio provinciale con ricorsi all'Autorità giudiziaria. Lo scorso settembre, il Consiglio di Giustizia Amministrativa (CGA) ha sospeso l'efficacia delle tariffe; la società pubblica che gestisce la raccolta dei rifiuti sta dunque attraversando un momento di grave crisi economica, non potendo riscuoterle. La decisione nel merito da parte del Tar di Catania dovrebbe avvenire entro l'anno e questo è molto importante, perché farà chiarezza sul punto e potrà ridare una vita amministrativa più chiara dal punto di vista delle tariffe.

La società Siciliambiente non è sempre stata interamente a capitale pubblico; inizialmente lo è stata al 51 per cento, poi è diventata al 49 per cento privata, in un primo momento attraverso il gruppo Gulino, poi tramite altra società, la Cosiam di Siracusa, anch'essa poi uscita dalla società. Per alcuni aspetti sono state avviate indagini dalla procura della Repubblica di Enna. Da quanto emerso dagli accertamenti delle forze dell'ordine in questo momento non sembrerebbero sussistere preoccupazioni di infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti in provincia di Enna.

PERCOLLA, questore di Enna. Confermo ciò che il prefetto ci ha annunciato. Le attività investigative e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non fanno emergere allo stato interferenze mafiose nel sistema del ciclo dei rifiuti.

PRESIDENTE. È possibile acquisire agli atti della Commissione la documentazione in vostro possesso?

FLORENO, prefetto di Enna. Certamente.

PIAZZA. In considerazione del fatto che dal 1° gennaio 2008 non si può più conferire il tal quale in discarica, secondo lei l'ATO di Enna ha

intenzione di prevedere una separazione secco-umido? Quanti sono gli impianti di compostaggio previsti nel territorio?

FLORENO, prefetto di Enna. Credo che dal 1° gennaio 2008 si continuerà, di fatto, a conferire in discarica perché la raccolta differenziata è molto in ritardo. C'è già un impianto di compostaggio che è stato inaugurato nella zona del Dittaino, ma finché la raccolta differenziata non decolla in percentuale adeguata – ricordo che la percentuale dell'intero territorio provinciale si attesta sul 7 per cento – tale impianto, ancorché completato, rappresenta un'operazione antieconomica.

Allo stato attuale la raccolta di carta, vetro, alluminio insiste su aree comunali e viene effettuata da una sola ditta. Pertanto, anche sotto questo profilo non c'è preoccupazione per un eventuale interesse da parte della criminalità organizzata.

PIAZZA. Ritengo che la prefettura debba in qualche modo incentivare la raccolta differenziata e ricordo che la legge finanziaria per il 2007 stabilisce che dal 1° gennaio 2008 la quota di raccolta differenziata deve raggiungere il 40 per cento. È vero che si può anche andare avanti in questo modo ma senza un'inversione di rotta le infrazioni comunitarie comporteranno multe salate. Ricordo poi che la legge finanziaria per il 2007 prevede anche che a pagare sarà il territorio. Si rischia, quindi, che le conseguenze delle infrazioni comunitarie saranno nuovamente a carico dei cittadini. La prefettura non ha interesse a sollecitare con grande forza i sindaci per il rispetto della legge?

FLORENO, prefetto di Enna. La prefettura ha interesse a farlo, lo fa e continuerà a farlo, ma tra questo ed il risultato il passo non sempre è breve. L'attenzione è stata massima, soprattutto nel momento in cui i prefetti dell'isola ricoprivano la funzione di subcommissari per l'emergenza rifiuti. Adesso resta sempre un concetto di legalità su cui la prefettura non può che vigilare, richiamare i soggetti e sollecitarli a svolgere determinate attività. Più di questo non è possibile fare perché di fatto non abbiamo poteri sanzionatori.

LOMAGLIO. Lei ci ha detto che adesso la gestione della società è interamente pubblica. Sarebbe interessante sapere quanti sono in questo momento i dipendenti della società, se essi sono stati trasferiti dai comuni o assunti dalla società, con quali criteri e modalità.

FLORENO, prefetto di Enna. Tra operatori ecologici ed impiegati amministrativi, i dipendenti sono complessivamente circa 500.

LOMAGLIO. Quanti abitanti ha la provincia di Enna?

FLORENO, prefetto di Enna. La provincia di Enna, costituita da 20 comuni, conta 180.000 abitanti.

Credo che anche questo aspetto sia stato esaminato nel corso di una delle indagini dell'autorità giudiziaria che però non ha riscontrato aspetti di rilevanza penale.

LOMAGLIO. Quali sono state le modalità di assunzione?

FLORENO, prefetto di Enna. Il servizio prima era gestito dai comuni. Molti comuni lo gestivano in maniera diretta, altri attraverso società. Nel tempo l'ATO è subentrata nei contratti con le società pregresse, poi ha cominciato ad assumere in via diretta il personale dei comuni e ad acquisire i mezzi, ovviamente tramite pagamento.

LOMAGLIO. Vorrei sapere se la società è intervenuta quando l'ATO era già presente e se l'ATO ha assunto personale e in quale numero.

FLORENO, prefetto di Enna. Non conosco il numero esatto perché noi – ahimè – non siamo un organo di controllo dell'ATO. Credo che complessivamente, tra amministrativi e tecnici, il numero ammonti a 40 unità, oltre gli operatori ecologici. Ripeto che in merito a questo specifico aspetto è stata già svolta un'indagine della procura che ha archiviato il caso.

PERCOLLA, questore di Enna. Confermo le parole del prefetto Floreno. Questa indagine risale a qualche anno fa. Sono stati presentati alcuni esposti e denunce in merito a queste assunzioni successive alla costituzione dell'ATO, ma poi la procura è giunta ad una archiviazione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottor Francesco Alecci, e il questore, dottor Santi Giuffrè, di Messina.

Audizione del prefetto e del questore di Messina

PRESIDENTE. Do il benvenuto al prefetto, dottor Francesco Alecci, e al questore, dottor Santi Giuffrè, della provincia di Messina ai quali rivolgo le mie scuse per il ritardo accumulato nei nostri lavori.

L'indirizzo politico della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è volto ad organizzare un coordinamento minimo e a dare valore aggiunto alla battaglia contro la criminalità organizzata in questo settore attraverso l'innovazione normativa, la circolazione di informazioni, e quant'altro.

Ci siamo posti l'obiettivo di presentare entro la fine dell'anno solare una relazione alle Camere. Questa prima visita ci serve proprio per acqui-

sire delle informazioni che saranno utili per i sopralluoghi che intendiamo effettuare successivamente.

In termini generali l'analisi provincia per provincia deve consentirci di comprendere il grado di presenza della criminalità mafiosa nel settore dei rifiuti che, a nostro avviso, nell'ambito più vasto degli appalti sta diventando sempre più ricco, anche perché l'obbligo di dotazione di un ciclo dei rifiuti prevede notevoli investimenti. Vorremmo sapere se effettivamente c'è presenza di criminalità mafiosa, se essa è di nuova insorgenza o se è insita nella tradizione delle imprese che prima erano presenti in altri settori ed ora si sono diversificate anche nel settore dei rifiuti. Vorremmo poi sapere se siete dotati di un sistema di informazioni circolante e condiviso fra i vari soggetti preposti a combattere la criminalità organizzata, se questo si basa su protocolli di scambio di informazioni, su protocolli di legalità ambientale e su un rapporto con le procure della Repubblica, proprio perché spesso l'informazione risulta essere determinante in particolare nel settore degli appalti, dal momento che è forte la capacità di aggiramento della criminalità organizzata attraverso le associazioni temporanee di impresa. Inoltre, vorremmo sapere se la questura ha previsto l'esistenza di una sezione specializzata o di un funzionario particolare che segue questo settore. Infine, vi chiediamo se attraverso il monitoraggio della polizia stradale vi risulta che esistano traffici illeciti di rifiuti.

In virtù di alcune indagini eseguite dal NOE sappiamo che quella di Messina è una provincia che presenta alcune densità particolari, come il sito di bonifica d'interesse nazionale di Milazzo o le cave di pomice nelle isole Eolie. Inoltre, le indagini compiute dalla procura di Messina sulla società Messinambiente hanno accertato la presenza di infiltrazioni mafiose nel *partner* privato. Vorremmo sapere se in questo caso l'interdittiva antimafia ha funzionato, se le società del gruppo Gulino sono state completamente escluse da qualsiasi rapporto con la pubblica amministrazione o se, con una straordinaria capacità di cambiare volto, come spesso accade, c'è il sospetto che possano essere ancora all'interno del settore.

Se avete documentazione scritta vi invitiamo a lasciarla agli atti della Commissione. Ci riserviamo eventualmente la possibilità di porvi ulteriori quesiti per iscritto.

ALECCI, prefetto di Messina. Non ho portato con me documenti scritti da consegnare alla Commissione ma, se questo risulterà necessario, posso anche trasmetterli alla Commissione in un secondo momento.

PRESIDENTE. Avverto che se ritenete che alcune parti dell'audizione riguardino informazioni riservate, possiamo formalmente procedere in seduta segreta.

ALECCI, prefetto di Messina. Personalmente non penso di dover ricorrere a questo tipo di procedura; non ho elementi per farlo perché quella in merito al problema dei rifiuti è una posizione di consapevolezza del

fatto che in questa provincia la situazione deve essere seguita sicuramente con attenzione.

Lei, signor Presidente, ha fatto riferimento all'attenzione che la magistratura riserva al problema che è massima, sappiamo anche che la magistratura ha operato in precedenza in modo concreto e significativo e che sono stati emanati provvedimenti che nel dicembre 2004 hanno messo la società Messinambiente in mano ad un amministratore giudiziario il quale ha proseguito nell'esercizio della sua funzione per circa sei mesi per poi divenire presidente della società in un organo sociale che si è ricomposto a seguito della conclusione dell'amministrazione giudiziaria.

L'attenzione è particolare anche in ragione della situazione anomala che registriamo. La provincia di Messina è molto grande ed il suo territorio è il più esteso delle 103 province italiane, comprendendo 108 comuni. Da oltre un anno abbiamo in esercizio, purtroppo, una sola discarica, situata nel comune di Mazzarrà Sant'Andrea, sulla quale, naturalmente, non soltanto si ha una forte concentrazione di rifiuti solidi urbani ma insiste anche un condizionamento oggettivo, in quanto deve funzionare a tutti i costi: un'interruzione del suo funzionamento paralizzerebbe l'intero processo di conferimento di rifiuti solidi urbani della provincia, determinando situazioni difficili nelle province limitrofe che non sarebbero in grado di reggere eventuali distrazioni. Questo rappresenta oggettivamente un condizionamento.

Ad ogni modo, per quanto si evince dagli atti, negli anni 2001 e 2002 ci sono sicuramente state delle penetrazioni del fenomeno criminoso.

PRESIDENTE. La discarica è privata?

ALECCI, prefetto di Messina. La discarica è gestita da una società di cui è partecipe anche l'amministrazione comunale di Mazzarrà Sant'Andrea, è una società mista.

PRESIDENTE. La maggioranza è privata?

GIUFFRÉ, questore di Messina. È a maggioranza comunale nella misura del 51 per cento e privata per il restante 49 per cento.

ALECCI, prefetto di Messina. È stata costituita una società denominata Tirreno Ambiente spa che fa capo alla GESENU.

PRESIDENTE. Nel consiglio d'amministrazione risulta essere presente il signor Giambosè.

ALECCI, prefetto di Messina. Il conferimento quotidiano ammonta a circa 8.800 quintali, ed è così pesante proprio perché proviene dall'intero territorio provinciale. La capienza residua è di 2 milioni circa di metri cubi di materiale; sono già stati scaricati 900.000 metri cubi di materiale, quindi siamo ad un terzo della vita della discarica.

Nel 2001 e nel 2002, nella realtà locale e in quella provinciale ci sono state alcune distorsioni, cui hanno fatto seguito le indagini compiute dalle forze di polizia. In questo momento, la prefettura non ha elementi per ritenere che la gestione di questa discarica sia oggetto di condizionamenti o pressioni mafiose. I rapporti del Corpo della guardia di finanza lo escludono, ovviamente in ragione dell'attività di indagine che la guardia di finanza sta svolgendo. Secondo le risultanze in possesso della Polizia di Stato, invece (ma su questo sarà certamente più preciso il signor questore), possono esserci condizionamenti nell'ambito del settore complessivamente inteso.

Non ho contezza di un eventuale traffico illecito di rifiuti. È indubbiamente importante il problema dei rifiuti speciali per quanto attiene il polo chimico di raffinazione a Milazzo, però non ci risulta che ci siano aspetti distorsivi in questa situazione.

In qualità di prefetto, devo segnalare che purtroppo il controllo sull'attività della discarica, anche dal punto di vista del corretto adempimento delle procedure e delle metodologie, è ostacolato dalla carenza di organico del dipartimento provinciale dell'ARPA; in altri termini, mancano gli addetti che dovrebbero svolgere gli accertamenti di natura medico-sanitaria per la corretta gestione della discarica. Questa situazione è stata denunciata in modo formale dal dirigente del dipartimento provinciale dell'ARPA un anno fa, quando venne chiamato a svolgere controlli assidui, profondi e incidenti in maniera significativa sull'attività della discarica. In quell'occasione, egli scrisse nero su bianco al prefetto che non era in grado di eseguire tali controlli perché nell'organico del dipartimento erano totalmente assenti figure idonee a questo fine. Due giorni fa, ho chiesto al direttore del dipartimento provinciale, che nel frattempo è cambiato, se la situazione complessiva operativa fosse mutata, ma egli ha risposto negativamente.

In sostanza, viene svolta un'osservazione dell'attività di conferimento e di trattamento dei rifiuti e vengono effettuati attenti controlli su eventuali commistioni con associazioni criminali; purtroppo però non sono possibili verifiche sulla correttezza gestionale, perché – come dicevo – il dipartimento provinciale dell'ARPA non può andare oltre i controlli routinari ovvi e doverosi; e questo lo considero un *vulnus* concreto, anche sotto l'aspetto di una valutazione che esula dallo specifico problema dei contatti illeciti con le organizzazioni criminali ma che è altrettanto significativa.

PRESIDENTE. La discarica di Tripi è stata chiusa?

ALECCI, *prefetto di Messina*. Sì, da un anno. Quindi oggi, come ho detto all'inizio, quasi i quattro quinti dei comuni che fanno parte, mi sembra, dell'ATO Messina 3 conferiscono in una discarica in provincia di Catania.

PIGLIONICA. Esistono zone grigie, punti di collegamento tra la pubblica amministrazione e queste società infiltrate dalla mafia?

ALECCI, prefetto di Messina. Ci sono stati alcuni episodi nel 2001-2002 che – come mi è stato riferito dalla questura – hanno riguardato il comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Un soggetto che risultava interessato alla gestione della cooperativa «Libertà e lavoro», alla quale era affidato il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani a Barcellona Pozzo di Gotto, ha compiuto atti di violenza nei confronti del responsabile dell'ufficio tecnico comunale, per indurlo ad assumere determinazioni di natura dirigenziale che lo avrebbero favorito. Questo soggetto è stato tratto in arresto nel luglio 2004, a seguito di quelle indagini.

Al di là di questo specifico episodio, sono state svolte indagini su Messinambiente che negli anni scorsi hanno portato all'amministrazione giudiziaria. Poiché quella società è gestita al 51 per cento dal comune capoluogo, si deve immaginare che l'ente locale non è riuscito a scongiurare una penetrazione che ne ha invalidato la fisiologia amministrativa.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire sulla zona industriale di Milazzo?

ALECCI, prefetto di Messina. Non ci constano episodi specifici.

PRESIDENTE. Non risultano fuoriuscite di sostanze tossiche, gestioni abusive?

ALECCI, prefetto di Messina. Il polo di raffinazione di Milazzo ha una connotazione particolare. È stato dichiarato sito di interesse nazionale da anni, ma non è stata ancora compiuta l'opera di caratterizzazione dei luoghi, del terreno, che è un fatto essenziale, perché gli accertamenti posti in essere hanno fatto emergere fenomeni di inquinamento precedenti.

È stata avviata la messa in sicurezza, ma non è stata effettuata la caratterizzazione e quindi non si è potuto procedere alla bonifica del sito. Considero tutto questo assolutamente non condivisibile e anche molto anomalo, considerato che Milazzo, assieme al polo petrolchimico di Siracusa, Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Gela, costituisce il terzo punto significativo di raffinazione in Sicilia, su cui l'ENI ha fatto investimenti significativi e realizzato insediamenti.

Tuttavia, come ho già detto, non l'inoperosità, ma l'incapacità del dipartimento provinciale dell'ARPA di Messina di andare oltre un certo livello di vigilanza e di controllo impedisce un dialogo incidente nei confronti della direzione della raffineria.

GIUFFRÈ, questore di Messina. Con il riferimento alle due operazioni di polizia giudiziaria, l'operazione «Gabbiani» e quella che riguarda Messinambiente, si è parlato di fatti che fanno parte della storia della provincia. Queste due indagini hanno evidenziato come, sia in città che in

provincia, la criminalità organizzata si sia occupata di gestione e smaltimento dei rifiuti.

Già negli anni 2001 e 2002, la società ennese L'Altecoen gestiva i rifiuti. Le metodologie poste in essere nei confronti dell'amministrazione comunale erano sicuramente di stampo mafioso; anche i soggetti che gravitavano in quell'attività lo erano, o almeno si capiva che potessero esserlo. Ci sono stati episodi di intimidazioni e sono state svolte indagini dalla procura distrettuale di Messina. Successivamente, è stata creata la società mista, affidata all'avvocato Dalmazio in veste di amministratore giudiziario; questi è stato oggetto di minaccia a mano armata, tant'è che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel 2004 gli ha assegnato la tutela, che solo recentemente è venuta meno.

Questo episodio e l'operazione «Gabbiani», relativa alla cooperativa «Libertà e lavoro», che faceva riferimento al consigliere comunale di Barcellona, Aragona, poi inquisito e arrestato, danno uno spaccato di quella realtà. Oggi non ci sono indagini che evidenziano infiltrazioni in atto, però questa situazione di monopolio che si realizza in provincia di Messina, come diceva il signor prefetto, suscita attenzione informativa, se non investigativa.

Allo stato, per quanto riguarda la mia struttura, non sono in corso indagini ben precise; tuttavia, rileviamo la atipicità di questa situazione di monopolio, per la quale una città di 250.000 abitanti non ha una propria discarica, così come non ce l'ha nessun altro comune della provincia.

Devo dire, per completezza, che le amministrazioni comunali che manifestano la volontà di realizzare una discarica trovano ogni volta impedimenti. Alludo a quanto è avvenuto nel luglio 2006, quando l'amministrazione di Sant'Agata di Militello stava per passare ad una fase operativa della realizzazione della discarica, ma venne bloccata dalle manifestazioni di pochi abitanti di un quartiere, che indussero il sindaco a firmare una revoca dell'ordinanza con cui si consentiva il passaggio dei camion che dovevano conferire in quella discarica.

Ci sono anche volontà sparse, come quelle dell'amministrazione di un comune vicino Messina, Venetico, il cui sindaco aspira a realizzare una discarica, ma questo non accade. Il comune di Messina, invece, non ha pensato a questa possibilità, anche se nelle vicinanze ci sono cave argillose che – ritengo, da profano – potrebbero servire allo scopo. Tutti i rifiuti, pertanto, confluiscono a Mazzarà Sant'Andrea, ad un prezzo più alto del normale, che supera gli 80 euro a tonnellata.

Comunque, allo stato non mi risulta che ci siano attività da parte nostra da cui emergano spaccati investigativi sulla discarica di Mazzarà Sant'Andrea, che – ripeto – è al 51 per cento in mano al comune e al 49 per cento alla società Tirreno ambiente, facente capo alla GESENU.

La nostra struttura, che è una squadra mobile distrettuale, ha due unità addette a questo lavoro, ma non soltanto a questo. È una materia che per i motivi che ho elencato suscita e merita attenzione. Tuttavia, al di là dei trascorsi storici, che difficilmente vengono meno per cui si

tratta di una società da attenzionare e monitorare, allo stato non ci sono situazioni di evidenziazione investigativa.

FRANZOSO. Nella zona di Messina è prevista la nascita di un impianto di termovalorizzazione?

GIUFFRÈ, *questore di Messina*. So che in Sicilia ne devono nascere quattro, ma onestamente non mi risulta che sia interessata anche Messina.

A Pace del Mela c'era una discarica, ma ora non c'è più. Paternò, invece, è molto lontana da Messina.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che Messina conferirà i suoi rifiuti a Paternò.

PIGLIONICA. È la discarica più vicina di tutte?

GIUFFRÈ, *questore di Messina*. Lo è, se le altre sono a Porto Empedocle e Augusta. Sono due ore di strada.

FRANZOSO. Essendo l'unica discarica, che definirei di grandezza media, che capienza ha in rapporto al tempo? Se ho capito bene, c'è ancora capienza per 2.200.000 metri cubi.

GIUFFRÈ, *questore di Messina*. Appunto, si può ancora conferire parecchio.

ALECCI, *prefetto di Messina*. Ha una capienza residuale di circa 2 milioni di metri cubi.

FRANZOSO. Rispetto agli 8.800 quintali giornalieri? Oppure sono tonnellate?

ALECCI, *prefetto di Messina*. A me risulta che sono 8.800 quintali circa di conferimento giornalieri.

FRANZOSO. Per dieci anni. Invece, la discarica di Sant'Agata, citata poc'anzi dal signor questore, che poi è stata inibita per effetto dell'ordinanza del sindaco, è autorizzata e definita nella sua realizzazione, anche se non funziona?

GIUFFRÈ, *questore di Messina*. No, era da realizzare.

ALECCI, *prefetto di Messina*. Era da realizzare una discarica con termovalorizzatore, nel comune di Sant'Agata di Militello, contrada Oliva. Ci sono state forti proteste e la realizzazione e il relativo *iter* autorizzatorio sono stati sospesi; oltretutto è sorto un contenzioso di natura amministrativa che ha bloccato la realizzazione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del contributo. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il prefetto, dottor Vincenzo Petrucci, e il questore, dottor Guido Maria Massimo Marino, di Caltanissetta.

Audizione del prefetto e del questore di Caltanissetta

PRESIDENTE. Do il benvenuto al prefetto, dottor Petrucci, e al questore, dottor Marino, della provincia di Caltanissetta e mi scuso per il ritardo.

Stiamo svolgendo una serie di audizioni al fine di presentare una relazione stralcio alle Camere sulla Sicilia.

Essendo presente un commissario che su Caltanissetta ha una competenza strepitosa – che viene trasmessa quotidianamente alla Commissione – lascio a lui la parola per un inquadramento generale della questione e per alcune domande, invitandolo alla stringatezza, anche per rispetto dei colleghi di Trapani, che devono tornare a casa.

Qualora aveste della documentazione, vi prego di lasciarcela.

LOMAGLIO. Buonasera a tutti. Anch'io mi scuso per il tempo troppo lungo in cui vi abbiamo costretti all'attesa.

Vorremmo notizie sulla situazione complessiva della gestione dei rifiuti della provincia di Caltanissetta, sapendo che ci sono due realtà diverse, quella della zona Sud, che coinvolge Gela, in particolare per le problematiche che riguardano le infiltrazioni delle organizzazioni mafiose, che sono state individuate da indagini della magistratura e delle forze dell'ordine, con il *racket* sulle aziende che gestivano il ciclo dei rifiuti, e quella della zona Nord.

Vorremmo sapere se vi sono e quali sono le società che sono state raggiunte da interdittiva antimafia. In provincia abbiamo registrato la vicenda che ha riguardato in maniera particolare le ditte Di Vincenzo spa e L'Altecoen spa, socie di Nissambiente, ossia della società che gestisce il ciclo dei rifiuti nella città di Caltanissetta.

Vorremmo informazioni su indagini che riguardano il traffico abusivo di rifiuti, il loro trasporto in altre province o da altre regioni o da altri Stati in provincia di Caltanissetta.

Vorremmo infine avere il vostro punto di vista sulla situazione del termovalorizzatore di Casteltermini che, per una parte, incide nel territorio della vostra provincia e che ha visto, a seguito di denunce, un'indagine della magistratura sulla legittimità delle autorizzazioni.

Per ragioni di sintesi non parlo della questione industriale legata alla presenza del petrolchimico a Gela, altrimenti apriremmo un'altra questione.

PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta. Buonasera. L'onorevole Lomaglio ha fatto un'esposizione esaustiva e dettagliata.

Aggiungo solo pochissime cose. A storicizzare, nella società che raccoglie rifiuti nella zona Nord della provincia di Caltanissetta, che coinvolge 15 comuni (ATO CL1), come diceva l'onorevole Lomaglio, è stata accertata la presenza di soggetti poi rilevatisi in contatto, se non direttamente implicati, con ambienti mafiosi.

Per la zona Sud il discorso è diverso, perché, in virtù di quella spinta a liberarsi dalle richieste di pizzo, la criminalità organizzata si è posta come terza rispetto al ciclo dei rifiuti, nel senso che estorceva le ditte che si occupavano della raccolta.

PRESIDENTE. Si parla di 2 milioni di euro.

PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta. Gli imprenditori che hanno denunciato sono 8; li conosciamo bene perché ci preoccupiamo della incolumità personale loro e di quella dei relativi familiari oltre che di quella dei loro beni.

Attualmente non emergono attività particolari d'interesse della mafia nel ciclo dei rifiuti.

Premetto che in provincia di Caltanissetta non è difficile che persone abbiano storicamente avuto a che fare con la giustizia. I due ambiti territoriali ottimali si servono di ditte private per effettuare la raccolta e qualcuno dei loro titolari risulta condannato per reati contro il patrimonio, ma non per associazione mafiosa, almeno attualmente.

Nel Sud della provincia la situazione è completamente diversa. C'è essenzialmente Gela, con il petrolchimico che però smaltisce la quasi totalità dei rifiuti speciali che produce al di fuori della regione Sicilia. Quindi da questo punto di vista non costituisce un problema.

Per quanto riguarda il trasporto, lo smaltimento e il riciclo dei rifiuti, è di qualche mese fa un'operazione dell'Arma dei carabinieri che ha denunciato alcuni imprenditori, che operavano, neanche a farlo apposta, nel campo dell'edilizia nel gelese, i quali smaltivano abusivamente i relativi rifiuti.

Non avrei niente altro da aggiungere.

MARINO, questore di Caltanissetta. Per quanto mi riguarda non ho niente da aggiungere. È inutile essere ripetitivi.

LOMAGLIO. Va sottolineato che nell'ambito di Gela le gestioni rimangono comunali, mentre nell'ambito del resto della provincia le gestioni spettano all'ATO. Credo però che la gara non sia stata predisposta in entrambi i casi.

Quali sono le discariche in funzione?

PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta. Un grosso problema della provincia di Caltanissetta è proprio questo: le discariche, per motivazioni va-

rie, sono state sottoposte a sequestro. Alcune, Serra di Falco e contrada Martino, nella zona Nord e altre...

LOMAGLIO. Contrada Stretto.

PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta. ...nella zona Sud.

Per la messa in sicurezza di una discarica di Gela, forse è opportuno segnalare, si è svolta la gara e 21 aziende hanno proposto ribassi tra il 7,315 e il 7,316 di differenza, quindi non è stata aggiudicata. Sono in contatto con il Dipartimento della protezione civile che con ordinanza ha nominato il prefetto commissario delegato e con il Ministero dell'ambiente per una eventuale deroga che consenta un affidamento diretto per evitare problemi, anche perché a quella gara non affidata ha partecipato un imprenditore in associazione temporanea, che il giorno dopo è stato arrestato perché aveva fatto il cartello in un'altra gara.

FRANZOSO. Le discariche attualmente in funzione quali sono?

PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta. In provincia di Caltanissetta, ahimè, nessuna, tant'è (lo so per esperienza diretta, essendo dovuti intervenire più volte come prefettura) che i rifiuti della provincia di Caltanissetta vengono conferiti a Motta Sant'Anastasia. C'è un accordo per andare a Siculiana Marina perché sarebbe più vicino e si ridurrebbero le spese. Attualmente all'ATO CL1 il solo trasporto e conferimento a Motta Sant'Anastasia costa 36.000 euro al giorno.

PRESIDENTE. A Casteltermini naturalmente non è iniziato alcun lavoro.

PETRUCCI, prefetto di Caltanissetta. A Casteltermini no, anche perché presupporrebbe da parte della provincia la predisposizione di due siti per i quali ancora non si è fatto niente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il vice prefetto vicario, dottor Baldassare Ingoglia, e il questore, dottor Giuseppe Gualtieri, di Trapani.

Audizione del vice prefetto vicario e del questore di Trapani

PRESIDENTE. Do il benvenuto al vice prefetto vicario, dottor Baldassare Ingoglia, e al questore, dottor Giuseppe Gualtieri, della provincia di Trapani, ringraziandoli per essere venuti.

Come Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti il nostro obiettivo è quello di produrre, entro la fine dell'anno, una relazione

stralcio alle Camere sulla Sicilia. Con questo ciclo di audizioni stiamo acquisendo informazioni sul territorio.

Vorremmo avere un quadro generale della situazione in provincia di Trapani relativamente ad alcune tematiche, così da sapere: se risulta esservi nel ciclo dei rifiuti e dei relativi appalti un segnale di infiltrazioni mafiose; se ci sono state aziende raggiunte da interdittive antimafia; se si tratta di aziende nuove e se fanno parte di gruppi tradizionali della mafia presenti negli appalti; se ci sono tentativi di aggiramento della normativa antimafia attraverso associazioni temporanee d'impresa; se tra i vari soggetti che operano nel campo (prefettura, polizia giudiziaria, magistratura) vi sia circolarità di informazioni e mediante quali canali (per l'interdittiva antimafia l'informazione è importante); se sono stati varati protocolli d'intesa in materia ambientale, gestiti dalla prefettura; se in questura ci sono sezioni specializzate sul ciclo dei rifiuti; se c'è qualche funzionario che segue la materia; se c'è attività della stradale per il controllo del traffico illecito dei rifiuti.

Nello specifico, su Trapani vorremmo conoscere la situazione del ciclo industriale dei rifiuti, compreso il numero delle discariche, pubbliche e private, e degli ATO. Come si sa dalla pubblicistica corrente, la provincia di Trapani è una delle più importanti nell'attività estrattiva e di lavorazione dei marmi, un'attività rischiosa che può portare ad una dispersione di fanghi di provenienza industriale. Ci sono conseguenze sull'ambiente? Risultano indagini in corso?

Se avete qualcosa di scritto, potete lasciarlo. Ci sarà prezioso. In successivi contatti potremo poi chiedere degli approfondimenti.

Vi ringrazio ancora e vi invito alla massima sintesi.

INGOGLIA, vice prefetto vicario di Trapani. Sono il vice prefetto vicario. Porgo il saluto del prefetto, il quale, impedito a partecipare, ha delegato me a rappresentarlo.

Cercherò di essere breve, partendo dalle notizie di carattere generale che mi sembrano necessarie per sviluppare i ragionamenti successivi che lei ci ha richiesto.

Nel territorio della provincia di Trapani, che comprende 20 comuni, sono presenti sostanzialmente tre discariche (Trapani, Alcamo e Castelvetrano); vi sono una vasca in costruzione ancora non attiva (quella di Campobello di Mazara), e un impianto esaurito da circa un mese (quello di Partanna); non esistono termovalorizzatori per i rifiuti solidi urbani, e sono presenti due impianti, ubicati nei comuni di Partanna e di Marsala, per la raccolta di inerti.

La discarica principale, quella di Contrada Borranea, in cui conferiscono anche i rifiuti del comune di Trapani, di recente ha avuto problemi: è stata sottoposta ad un provvedimento di sequestro da parte della procura di Trapani, appunto, perché sono state riscontrate violazioni (quali l'esercizio abusivo di rifiuti non pericolosi e la violazione delle prescrizioni imposte dalla normativa vigente sul sistema di abbattimento delle polveri e di canalizzazione delle acque). La procura di Trapani, comunque, il 24

agosto ha disposto il dissequestro dell'impianto e il presidente della regione, con ordinanza del 23 agosto, ha autorizzato, per un periodo di 6 mesi, l'esercizio provvisorio della discarica stessa, subordinando chiaramente il provvedimento al recepimento delle prescrizioni contenute nell'intesa concessa dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'esito dei provvedimenti disposti dalla procura.

Detto questo, va ricordato che esistono due Ambiti territoriali ottimali: l'ATO TP1 (Terra dei Fenici spa) e l'ATO TP2 (Belice Ambiente).

Del primo fanno parte la maggioranza dei comuni della provincia, il capoluogo e vari altri. Mi sembra comunque rilevante ricordare che la società d'ambito Terra dei Fenici, costituita il 29 gennaio 2003, in effetti, finora non ha preso in carico i servizi relativi alla gestione dei rifiuti, per cui, in buona sostanza, tutti i comuni assicurano, come prima, il servizio di smaltimento dei rifiuti. Tra l'altro, di recente (l'8 ottobre), si è avuta notizia del fatto che, su esplicita richiesta del suo presidente, per il 30 ottobre 2007 è stata convocata a Marsala l'assemblea della società Terra dei Fenici spa, con il seguente ordine del giorno: scioglimento, messa in liquidazione della Terra dei Fenici spa ed eventuale nomina del liquidatore.

L'ATO TP2, invece, continua ad assicurare i servizi svolti dai singoli comuni: trattamento, smaltimento dei rifiuti e gestione delle discariche. Ne fanno parte tutti gli altri comuni (come Mazara del Vallo e Castelvetro), che si trovano compendati nel documento che lasceremo agli atti, ed una società costituita nel dicembre 2002.

Venendo alla domanda specifica che lei, Presidente, ci ha rivolto in merito alla società ATO TP2 Belice ambiente, è importante rilevare che, in sede di richiesta di una certificazione antimafia, nei confronti dell'associazione temporanea di imprese composta da varie ditte (Ecol Sicula e Giacalone, menzionate nel citato documento), la prefettura ha esitato la suddetta richiesta il 29 marzo 2007, sulla base delle informazioni fornite dalla questura locale e dal comando provinciale dei carabinieri di Trapani (con i quali, ovviamente, così come con l'autorità giudiziaria, vi è un rapporto sinergico, fattivo e continuo). In tale occasione, dunque, la prefettura si è espressa in maniera ostativa per due delle imprese e con la formula delle informazioni aggiuntive, previste dalla vigente normativa antimafia, per altre tre società facenti parte di questa ATI. La motivazione è che è stato riscontrato che il soggetto ha una connotazione particolare: è stato tratto in arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso, è stato oggetto di accertamenti patrimoniali per probabile cointeressenza mafiosa con il suocero (sottoposto a misura di prevenzione e tratto poi a sua volta in arresto) e, in periodi diversi, ha lavorato per queste tre società.

Per questo motivo, in sede di informazioni aggiuntive, è stato evidenziato all'ATO che potevano sussistere condizionamenti; esso ha recepito tali indicazioni, sia per le due imprese in cui l'informazione antimafia era strettamente di carattere ostativo, sia per le altre tre, interessate dalle informazioni aggiuntive, e ha rescisso i contratti instaurati in maniera condizionata. Ne è scaturito un contenzioso: avverso tali decisioni, le ditte

hanno proposto ricorso al Tribunale amministrativo regionale, che ha rigettato l'istanza cautelare dalle stesse prodotta. Questo, a testimonianza della validità dello strumento della normativa antimafia.

Per quanto riguarda l'attenzione che la criminalità mafiosa presta ad un settore che, di per sé, sarebbe impermeabile ad infiltrazioni, possiamo dire che, nel passato non proprio recente, si sono verificati episodi che hanno rivelato interferenze e occulti interessi da parte della famiglia Virga nell'impianto di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani di Trapani a Valderice e hanno evidenziato interessi anche da parte del gruppo facente capo a Coppola Leonardo, arrestato il 28 giugno 2001. Siamo però in un periodo pregresso; anche nel 1999, infatti, un'operazione condotta dal comando provinciale dei carabinieri di Trapani ha condotto al sequestro di 13 ettari di litorale, tra Selinunte e Campobello di Mazara, trasformati in cava abusiva di sabbia, variamente appartenente alla famiglia mafiosa di Castelvefrano, facente capo al noto Matteo Messina Denaro. Erano stati estratti, in quella circostanza, migliaia di metri cubi di materiale inerte per aumentare il mercato dell'edilizia, secondo modalità e prezzi stabiliti dall'organizzazione; poi, la superficie era stata adibita a discarica abusiva.

Anche nel 2003 è stata compiuta un'operazione di rilievo a Custonaci, relativa al sequestro di una cava in disuso di 47.000 metri quadrati, utilizzata come discarica abusiva. In quell'occasione, vennero denunciate cinque persone, tra le quali l'assessore alla polizia municipale e alla sanità, il capo dell'ufficio tecnico e un impiegato comunale. Nel luglio del 2003, i carabinieri hanno arrestato l'amministratore unico di un'impresa, Sud Impresit srl, e un dipendente...

PRESIDENTE. Se lei ci lascia agli atti questo documento, lo possiamo acquisire; non lo dico per toglierle la parola – ci mancherebbe – ma perché l'argomento in tal modo diventerebbe più facilmente fruibile.

Vorrei chiedere piuttosto al questore se ha qualcosa da aggiungere.

GUALTIERI, questore di Trapani. Sarò breve, signor Presidente, in quanto vedo che siete in possesso di dati anche qualificati; mi limiterò semplicemente ad effettuare una chiusura finale a questo *excursus* svolto dal rappresentante della prefettura.

Storicamente, individuiamo due fasi. La prima è quella classica degli anni '80, caratterizzata dall'interessamento della criminalità non al settore dei rifiuti in sé e per sé, ma alla tipica estorsione all'impresa: chiunque vince l'appalto per lo stoccaggio e la raccolta dei rifiuti, deve poi noleggiare i camion di Virga; si succedono così quattro o cinque società, come la De Bartolomeis di Milano e un'altra di Catania. Quindi, non è importante chi e non è importante...

PRESIDENTE. Il trasporto è l'estorsione.

GUALTIERI, questore di Trapani. Con le operazioni di polizia giudiziaria, il fenomeno viene approfondito in ogni sua parte e questa fase termina.

In quella attuale, vi sono l'Associazione temporanea di imprese e l'Ambito territoriale ottimale. I pro e i contro, dal nostro punto di vista, sono i seguenti. I contro sono rappresentati dalla deresponsabilizzazione politica degli enti, i quali, con la società di servizi, perdono il dovere-potere di vigilare sull'appalto, dandovi tutte le forme di evidenza pubblica, e sulla qualità dei soggetti cui affidare il servizio. La società di servizi segue regole proprie: i cittadini lamentano un aumento anche della tassa sui rifiuti, quindi diciamo che vi è un ritorno politico. L'interessamento della criminalità è mediato, quindi occulto e pertanto più difficilmente individuabile: mentre sull'appalto la criminalità agiva – come abbiamo visto – in maniera tradizionale, sull'ATO agisce in maniera molto più mediata.

Pertanto, da una parte non abbiamo in atto casi evidenti di infiltrazione, dall'altra l'infiltrazione comunque è latente e la nostra attenzione in questo momento è raddoppiata, perché siamo di fronte ad una mutevolezza sia di procedure sia di soggetti che in qualunque momento può nascondere il prestanome mafioso. Del resto, come vedrete nel documento che vi lasceremo agli atti, anche la Comunità Europea ha attenzionato l'ATO, proprio per un'infrazione a questo: evidentemente, non si tratta solo di una preoccupazione nostra ma di carattere generale.

Mi avvio a concludere, per non annoiarvi troppo. L'estorsione della criminalità trapanese agisce nella dinamica dell'appalto. È vero, allora, che ora si evita la turbativa d'asta, che non vi è più, ma ciò impedisce di trovare un filo conduttore che ci porti poi all'infiltrazione. Ora, dunque, dobbiamo lavorare a ritroso, partendo dal campo, cioè da chi va a fare i vari lavori. Questo cosa comporta? Intanto, partiti dal campo, troviamo un pericolo per le infrazioni al decreto Ronchi, perché praticamente possono essere assunti soggetti non qualificati, che poi finiscono per trattare i vari rifiuti con una competenza tecnica limitata. Inoltre, è laddove questa procedura risulti debole o fallace che si verifica l'intervento della criminalità organizzata.

Per quanto attiene ai controlli e all'esistenza di sezioni specializzate, lasciamo ai carabinieri questo settore, intervenendo in maniera residuale laddove, nel corso di un'indagine – e, ahimè, ve ne sono continuamente di questo genere – venga ad essere interessato anche il settore dei rifiuti: solo allora interveniamo nel caso specifico e mirato.

Per quanto riguarda il controllo della polizia stradale, vi sono circolari che spiegano all'operatore cosa deve fare, ma non, allo stato, controlli mirati per questo tipo di attività.

Concludo ricordando che i comuni che avrebbero dovuto far parte dell'ATO TP1, che non è mai decollato, continuano ad effettuare la raccolta con mezzi ordinari, cioè rivolgendosi o a società in parte miste oppure direttamente con il vecchio sistema dell'apparato comunale. In questi casi, chiaramente, il pericolo d'infiltrazione è limitato, poiché si tratta di società già in qualche modo monitorate, che negli anni si sono formate

una storia già compiuta. Il pericolo può sussistere quando parliamo di rifiuti speciali, ma qui, per la verità, ancora non si ravvisa quanto accaduto in altre regioni, dove la mafia si è impadronita del settore in regime di monopolio anticipando i tempi; tuttavia, facendo tesoro di quanto accade altrove, la vigilanza informativa ed investigativa è massima.

FRANZOSO. Cosa può dirci riguardo alla capienza di questi impianti in termini quantitativi?

GUALTIERI, questore di Trapani. Per quanto riguarda la capienza in termini quantitativi, non possiedo un dato aggiornato ma, in base alle notizie generali apprese, posso riferirvi che l'impianto di Trapani ancora dovrebbe essere funzionale per un periodo di tempo congruo (un paio di anni almeno). Quello di Alcamo è sicuramente messo peggio in termini di capienza attuale (si parla di un periodo breve), mentre quello di Castelvetrano è nella media.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato all'audizione odierna, che dichiaro conclusa.

I lavori terminano alle ore 22,35.

